

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti del Cardinale Arcivescovo

COMMENTO AL PREFAZIO DELLA MESSA CRISMALE (Giovedì Santo 1971)

Introduzione

Abbiamo ascoltato la parola di Dio: meditiamola con spirito di fede, chiedendo allo Spirito Santo che illumini la nostra intelligenza. Meditiamola con la docilità che merita la parola del Signore.

Vorrei prendere come tema di queste riflessioni non immediatamente e direttamente le letture che ci sono state proposte, ma una preghiera di questa liturgia che ne riassume mirabilmente il significato. Una preghiera che io pronuncerò a nome di tutti i presenti, dopo avervi invitato a innalzare i cuori al Signore e a rendere grazie a Lui: il Prefazio. Il Prefazio ci richiama appunto il significato il valore gli impegni del sacerdozio in questa giornata in cui, avevamo detto, la Chiesa fa memoria di questo incommensurabile dono fatto da Cristo alla sua sposa, la Chiesa stessa.

1. L'UNICO E TRIPLICE SACERDOZIO

Il Prefazio ci ricorda innanzitutto il sacerdozio nella sua origine che è Cristo stesso, Cristo Sacerdote.

A) Cristo sacerdote

« Con l'unzione dello Spirito Santo hai costituito il tuo unico Figlio Pontefice della nuova ed eterna alleanza ».

Nella 3ª lettura, presa dal Vangelo di Luca, Gesù applica a sé la profezia che abbiamo ascoltato nella 1ª lettura: « Lo spirito del Signore è sopra

di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione ». Si ungevano, presso gli Ebrei, i sacerdoti e i re. Cristo è unto come sacerdote e come re. Il Maestro conchiude così la citazione del passo di Isaia che Egli stesso ha letto e che sta commentando nella sinagoga di Nazareth: « Oggi risuona alle vostre orecchie il compimento di questa Scrittura ». Vuol dire dunque che è Gesù il sacerdote consacrato con l'unzione dello Spirito Santo è mandato ad annunziare la liberazione e la salvezza. Cristo mandato dal Padre nello Spirito Santo per salvare gli uomini, è l'unico sacerdote di pieno diritto, dal quale sgorga il sacerdozio che noi riconosciamo nella Chiesa, e, in primo luogo, il sacerdozio comune a tutti i battezzati.

B) Sacerdozio comune

Leggiamo ancora nel Prefazio: « Hai disposto che il suo unico sacerdozio fosse perpetuato nella Chiesa. Egli comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti ». Abbiamo qui un'eco e un commento a un passo della 1ª lettura, dove è detto agli Ebrei, ai membri del popolo eletto: « Voi sarete chiamati " sacerdoti del Signore "; " ministri del nostro Dio ", si dirà a voi ». Ciò è tanto più vero per il nuovo Israele che è la Chiesa, fondata da Cristo. Perciò nella 2ª lettura, tolta dal libro dell'Apo-calisse, abbiamo ascoltato: « Ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, e ci ha costituiti in un regno, sacerdoti per Dio e per il Padre suo ». Questo in forza del battesimo. Tutti i battezzati partecipano al sacerdozio di Cristo. E' una verità certissima, la Rivelazione ce ne parla nei termini più chiari. Questa verità oggi è un po' più conosciuta che ieri, specialmente perché il Vaticano II l'ha messa in grande risalto, ma ha bisogno di essere molto più conosciuta e approfondita. Non c'è nessun cristiano che sia soltanto un recettore passivo della parola, dei sacramenti, dell'opera di guida della gerarchia, ma tutti i cristiani sono partecipi del sacerdozio di Cristo e quindi chiamati ad agire in forza di questa missione, corrispondenti con tutti i membri della Chiesa.

C) Sacerdozio ministeriale

Il Prefazio ci invita a riflettere sul sacerdozio ministeriale: « Con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli e mediante l'imposizione delle mani li fa partecipi del suo ministero di salvezza ».

Il Concilio, prima di tutto nella *Lumen Gentium*, ci ha aiutati a capire il senso e il fondamento del sacerdozio ministeriale. Ascoltiamo con attenzione e riverente docilità la parola del magistero più solenne della Chiesa, parola che traduce la fede della Chiesa, di tutta la Chiesa, fondata sulla Rivelazione divina. Cristo sceglie gli apostoli, i quali, a loro volta, avranno dei successori, i vescovi; questi poi « hanno legittimamente affidato, in vario grado, l'ufficio del loro ministero a vari soggetti nella Chiesa », che

sono i presbiteri e i diaconi. I Presbiteri, in particolare, « *in virtù del sacramento dell'Ordine, ad immagine di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento* ». E' parola di verità che noi accettiamo con piena docilità all'insegnamento della Chiesa, fondato, ripeto, sulla parola di Dio, insegnamento che certo potrà e dovrà essere ulteriormente chiarito e approfondito, ma che noi, se vogliamo essere fedeli figli della Chiesa sposa di Cristo, dobbiamo accettare, con fede e con riconoscenza, cercando di capire le conseguenze che derivano da questo sacerdozio ministeriale, a cui noi, vescovi, presbiteri e diaconi siamo stati chiamati.

2. LA NOSTRA MISSIONE

Qual'è la nostra missione? La risposta è ancora nel Prefazio, che si riferisce di proposito al sacerdozio ministeriale, ma interessa tutti i fedeli, partecipi del sacerdozio universale. « *Tu vuoi che nel suo nome rinnovino il sacrificio redentore, preparino ai tuoi figli la mensa pasquale, e, servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con il pane della parola e lo santifichino con i sacramenti* ».

Centro di tutta la missione sacerdotale è l'Eucaristia. Questa verità ci viene richiamata particolarmente nelle celebrazioni odierne in cui si ricordano insieme l'istituzione del sacerdozio e quella dell'Eucaristia, che sarà commemorata specialmente nella Messa che celebreremo stasera, la Messa della Cena del Signore.

« *Mensa pasquale* » e « *pane della parola* ».

Parola e sacramento. Del resto sempre si congiungono nella celebrazione eucaristica. A Nazareth Gesù è annunciatore della parola di liberazione e di salvezza, nel Cenacolo è ancora la sua parola che trasforma il pane e il vino per dare per sempre alla Chiesa il dono dell'Eucaristia e del sacerdozio.

3. COME ESSERE SACERDOTI?

Parlo ancora a tutti, ma parlo in modo particolare per noi, investiti della missione del sacerdozio ministeriale. Si potrebbe rispondere con una parola sola: essere sacerdoti come lo è stato, come lo è il sommo ed eterno Sacerdote Gesù. Per questo leggiamo nel Prefazio: « *Tu proponi ad essi come modello lo stesso Cristo tuo Figlio, perché, donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine di Cristo* ».

Cogliamo alcuni tratti caratteristici del nostro impegno sacerdotale.

A) Un momento fa ho letto quella parola del Prefazio la quale ci qualifica come « *servi premurosi del popolo di Dio* », proprio come Gesù che, nel Vangelo, ci si presenta come il servo di Jahvé, venuto a servire gli uomini, « *ad annunziare la buona novella ai poveri, a liberare i prigionieri, a guarire i malati* », venuto in una parola, a darsi soprattutto per i fratelli più poveri e più bisognosi.

B) A darsi, ho detto, non solo a dare la sua parola, la sua onnipotenza nei miracoli di guarigione e di risurrezione, ma a dare se stesso « *donando la vita per te e per i fratelli* ». Questo, carissimi, deve essere il nostro ideale, il nostro impegno.

Donare tutto quello che noi abbiamo e tutto quello che siamo, perché tutto appartiene a Cristo e ai fratelli. Tutto: la salute, i beni economici, il tempo, la cultura, le forze, il cuore, non c'è nulla che appartenga in proprio a noi stessi. Vale a un titolo speciale per noi ciò che Paolo dice per tutti i cristiani: « *non appartenete a voi stessi; voi siete di Cristo e Cristo è di Dio* ».

C) Donarci con fedeltà e amore. « *Rendono testimonianza di fedeltà e di amore generoso* ». Sono parole supremamente impegnative. Fedeltà alla missione che ci è stata affidata, fedeltà ai doveri che Cristo ci ha imposto nella nostra ordinazione, fedeltà agli impegni che abbiamo liberamente assunto, di preghiera, di totale dedizione ai nostri fratelli, di rinuncia e di abnegazione, di obbedienza, d'impegno apostolico, anche quando tutto ciò dovesse costare lotte e sacrificio. Fedeltà animata dall'amore, da un amore generoso verso Cristo e verso i fratelli, prendendo, come abbiamo ascoltato, Gesù Cristo come modello.

D) E se vogliamo veramente che Gesù Cristo sia il nostro modello di cui noi seguiamo fedelmente le orme, è assolutamente indispensabile, fratelli carissimi, che Cristo non sia un estraneo per noi, ma che noi gli siamo vicini nell'amore sincero e profondo, nella intimità di amicizia, coltivata con l'impegno della vita interiore.

Faccio volentieri mio l'appello che pochi giorni fa il Santo Padre rivolgeva a un gruppo di sacerdoti novelli: « *Coltivate, figli carissimi, l'intimità con Cristo attraverso una sincera e profonda vita interiore. E' il primo e il più dolce dovere della vostra vita sacerdotale. E' l'atteggiamento più caratteristico di chi ha ricevuto l'investitura sacramentale di "dispensatore dei misteri di Dio"* » (1 Cor. 4, 1). *E' la logica risposta a chi vi ha prescelto, con un singolare atto di amore, ad essere suoi amici (cf. Gv. 15, 16) e ha chiesto le vostre vite, i vostri talenti, la vostra intera disponibilità per servirvi di voi come suoi vivi strumenti, come i canali della sua grazia, come i trasmettitori dei suoi esempi e della sua parola, come il suo prolungamento nel mondo* ».

Fratelli, c'è materia per un serio esame di coscienza da farsi alla luce della fede.

E guardando a noi, alla Chiesa torinese e ai suoi sacerdoti, ho detto il mio pensiero, ho cercato di tracciare un bilancio per quanto sommario nella recente pastorale per la Quaresima, e non mi ripeto. Purtroppo le ombre e i motivi di tristezza e preoccupazione non mancano, ma non dimentichiamo i valori che sono grandi e splendidi, di fede, di carità, di zelo pastorale, di sacrificio, presenti nella nostra Chiesa torinese e nei nostri sacerdoti. Forse non tutti li conoscono, perché il bene è per lo più silenzioso. Forse non tutti sanno, non tutti sapete, cari fratelli, che non sono pochi i sacerdoti della nostra diocesi che vivono soli conducendo una esistenza di semplicità e di povertà ammirabile. Sacerdoti anche settantenni soli, che provvedono, nella modestia e nel silenzio, a tutte le cose di casa loro. Sacerdoti che si prodigano nel servizio dei fratelli consumando le loro forze senza risparmiarsi.

Dobbiamo ricordare tutto questo, per animarci a un impegno sempre più generoso. La tradizione di santità che è stata prerogativa luminosa del clero torinese, soprattutto nel secolo passato, e che talvolta dà quasi fastidio ricordare perché è diventato un luogo comune, e che pure è così vera, e così autentica, non si è spenta nella Chiesa di San Massimo. Tocca a noi, Confratelli carissimi, renderla sempre più viva e più operosa nella fede e nell'amore.

Ora, nel silenzio, rifletteremo sul significato del nostro sacerdozio sia a livello di sacerdozio comune, di cui sono partecipi tutti i battezzati, sia particolarmente del sacerdozio ministeriale. Esamineremo seriamente la nostra coscienza nella luce di Dio, senza scoraggiamenti, ma senza illusioni, e faremo ciascuno i nostri propositi che offriremo a Cristo col quale stiamo per unirci nella comunione eucaristica, e invocheremo da Lui che ci ha chiamati, che ci ha resi partecipi della grazia del suo sacerdozio, di viverlo, oggi e sempre, con fedeltà e amore generoso.

PREGARE O AGIRE?

(Ritiro del Clero a Pianezza: 27 aprile 1971)

Carissimi Confratelli,

non dico niente di nuovo se osservo che la vita del prete, oggi più che ieri, è dominata da continue tensioni. Per questo ho pensato di trattare, negli Esercizi di quest'anno, questo tema: le tensioni nella vita del prete. Qui vorrei intrattenermi con voi su una tensione che si può esprimere con questo dilemma: pregare o agire?

Vi confido che raramente mi sento così al mio posto nel parlare — ciò che devo fare tutti i giorni e anche più volte al giorno — come in questo momento, mentre mi propongo di parlarvi della preghiera. Perché?

Vediamo il n. 28 della nuova « Institutio generalis » sulla Liturgia delle Ore, che vi raccomando vivamente di leggere (sarà una preparazione per l'uso del nuovo breviario quando uscirà): « Il Vescovo, che in maniera eminente e visibile rappresenta la persona di Cristo ed è il grande sacerdote del suo gregge, perché da lui in certo modo deriva e dipende la vita dei suoi fedeli in Cristo, dev'essere, tra i membri della sua Chiesa, il primo nell'orazione: nella recita della liturgia delle Ore, la sua preghiera è sempre fatta a nome e a vantaggio della Chiesa a lui affidata ».

Vi assicuro, cari Confratelli, che questo pensiero mi ritorna tutti i giorni, all'inizio della giornata, quando scendo nella cappellina per la preghiera del mattino (quella che nella « Institutio » prende il nome di « Laudes matutinae »). Una facile e utile « composizione di luogo » mi è offerta dalla sala che attraverso, dove ci sono i ritratti, più o meno rassomiglianti, dei miei 97 predecessori, da s. Vittore e s. Massimo fino al Card. Maurilio Fossati. Il ricordo di tutti i vescovi di Torino, che è anche un richiamo al significato essenziale della missione del vescovo, mi aiuta molto. In quel momento mi sento vescovo forse ancora di più di quando vado in visita pastorale o ricevo preti o laici. Anche perché penso che quando mi tocca parlare, ascoltare, discutere, decidere, mi è difficile dire poi se faccio bene o se faccio male, se l'indovino o se la sbaglio. Ma quando prego sono certo di fare una cosa giusta. Dio voglia che lo sia anche il resto.

Non so se sia di buon gusto mettere a confronto quell'affermazione di un bellissimo documento postconciliare con una notizia che leggevo recentemente nella vita di s. Bruno, fondatore della Certosa, una vita rigorosamente documentata, dovuta al P. Gesuita André Ravier. In questo libro è riportata una notizia d'un cronista quasi contemporaneo su Manasse I, arcivescovo di Reims (città unita con Torino da uno storico « gemellag-

gio ») ai tempi di Gregorio VII. « Dato che amava le armi e trascurava il clero, si dice un giorno abbia esclamato: " L'arcivescovado di Reims sarebbe una buona cosa, se non vi fosse più da cantar Messa! " » (A. Ravier, S. Bruno, trad. it., Ed. Paoline 1970, p. 38). Evidentemente, Manasse I non conosceva l'« Institutio generalis » sulla Liturgia delle Ore.

Mi pare importante che il vescovo parli della preghiera, anche se so bene che parlare della preghiera è una cosa, pregare è un'altra, quindi sono io il primo a sentirmi impegnato nell'esame di coscienza. Ma l'Istruzione citata aggiunge subito: « I presbiteri, uniti al vescovo e a tutto il presbiterio, rivestono essi pure in modo speciale la persona di Cristo sacerdote; essi partecipano quindi al suo stesso compito e pregano Dio per tutto il popolo loro affidato, anzi per tutto il mondo ».

1. CONSTATAZIONI

Vediamo di fare qualche constatazione, di renderci conto della realtà di questa tensione: preghiera o azione? pregare o agire?

A) *Da una parte ci troviamo talvolta di fronte alla tentazione di rifugiarsi nella preghiera, rinunciando all'azione e alla lotta.*

Penso a certi grandi vescovi dell'antichità. S. Gregorio Nazianzeno era continuamente lacerato dalla dolorosa tensione fra il desiderio della solitudine, della preghiera, della contemplazione e le esigenze pastorali che lo chiamavano a lavorare per la Chiesa a Nazianzo, a Sàsima, a Costantinopoli. S. Agostino ci confida che nei primi anni del suo episcopato aveva provato la tentazione della fuga in solitudinem e l'aveva vinta a fatica, meditando su un testo di Paolo che dovremmo tener sempre presente come stimolo e incoraggiamento: « L'amore del Cristo, infatti, ci domina, avendo ponderato che uno solo morì per tutti; dunque tutti morirono; ed egli morì per tutti, affinché quei che vivono, non vivano più per se stessi, ma per colui che morì e risuscitò per loro » (2 Cor. 5, 14-15) (Conf. X, 70). Ugo, vescovo di Grenoble, grande amico di s. Bruno, gli faceva visite frequenti e prolungate nella Certosa, che egli stesso gli aveva procurato, al punto che Bruno « compelleret exire », doveva forzarlo ad andarsene, dicendogli: « Andate alle vostre pecorelle e soddisfatte ai vostri obblighi nel loro riguardo » (Ravier, S. Bruno, cit., p. 111).

Perché il vescovo non può essere soltanto un contemplativo.

Questa tensione c'è anche ora? Io credo di sì. Non una volta sola mi sono sentito dire da sacerdoti molto impegnati fino all'esaurimento nel ministero: « Perché non mi manda in una parrocchietta di montagna dove possa pregare? Perché non mi lascia libero per qualche mese, per un anno, per attendere solo alla preghiera? ».

Tuttavia io credo che sia più frequente oggi l'altra parte del dilemma: l'abbandono della preghiera per darsi all'azione.

*Qualcuno di voi avrà letto sugli ultimi due numeri de « La Voce del Popolo » una relazione, comparsa prima su « Testimonianze », sui gruppi ecclesiali del Piemonte. L'estensore di questa relazione, che è lui stesso a capo di un gruppo e che è in linea di principio favorevole a questi gruppi, fa rilievi che inducono a pensare. Nota, in vari di questi gruppi, cosiddetti spontanei o comunque gruppi ecclesiali, « la mancanza di sforzo per far diventare preghiera la parola di Dio. Sicché la preghiera è scomparsa per lasciar posto alle "analisi" delle situazioni. La parola di Dio è solo preludio alla prassi politica. Dal primato della parola di Dio come "unica norma" della vita dei cristiani, affermato all'inizio dalle prime comunità spontanee piemontesi, si è delineata una riduzione in cui la parola di Dio sta accanto ad altri elementi per normare il comportamento: altri elementi che sono l'analisi marxista, le realtà politiche non più strumento per operare secondo la parola ma motivi ispiratori accanto ad essa » (E. Bianchi, *Testimonianze*, 130, p. 915).*

Più avanti, si rileva il « difetto di spiritualità » in molti di questi gruppi. « Si nota la mancanza o la totale assenza di uno spirito di preghiera autentico collettivo e individuale. In alcuni gruppi si arriva a promuovere lo sciopero come sostitutivo della dimensione orante. Ma si è visto negli stessi gruppi contemporaneamente alla perdita della preghiera la perdita dell'identità cristiana e quindi della fede ». Non serve fare dei discorsi di fede se non si crede. « Senza un'intensa vita spirituale ci si consuma in tante azioni, che ricordano l'attivismo dell'Azione Cattolica anni 50, senza dimensioni di vera e profonda conversione all'Evangelo » (p. 924).

Facciamo una distinzione che è comoda per l'analisi della realtà, senza tuttavia intenderla in modo rigido, fra la prassi e la teoria.

1) Nella prassi

Avviene abbastanza spesso che si abbandonano queste e quelle preghiere, queste e quelle « pratiche di pietà » che si considerano di tempi passati: il rosario, la meditazione, la visita, ecc. Si finisce poi che di preghiera resta ben poco, quando resta qualche cosa.

Per quali ragioni? Ecco schematicamente, rimanendo nel campo della prassi, le tre ragioni.

Il lavoro assorbente. Ancora pochi giorni fa un parroco mi diceva, preoccupato del suo viceparroco zelantissimo: « Troppe cose vuol fare, non trova più il tempo né per pregare, né per dormire ». Invece bisogna trovare il tempo per l'una e per l'altra cosa.

Alle volte la ragione vera, anche se non confessata, è semplicemente la pigrizia. Siamo sinceri e non culliamoci in vane illusioni. In genere, il

buon prete che lavora molto da prete, prega anche molto e bene. Se l'accidia viene ultima nell'ordine dei vizi capitali, non vuol dire che non lasci le sue tracce anche nella nostra vita.

Molte volte è poca fede. Se la fede è debole e scarsa non può alimentare la preghiera. Non è cosa di oggi soltanto la crisi della preghiera, l'abbandono della preghiera.

Il nostro s. Massimo diceva in una predica: « Che cosa sia pregare e ringraziare Dio, molti tra voi penso che non lo sappiano nemmeno. Sono quelli che alzandosi di buon mattino pensano subito al pranzo, quando hanno pranzato si mettono a dormire, senza rendere mai grazie a Dio, che ha procurato loro il pranzo per ristorarsi e il sonno per riposarsi » (Serm. LXXII, 58).

Sentite s. Caterina da Siena in quei terribili capitoli (CXXI-CXXXIII) del « Dialogo » sui ministri cattivi. Leggo solo ciò che ci interessa in questo momento: « Non sanno che si sia officio ». Temo che s. Caterina (o il Signore che le parla) lo potrebbe ripetere di non pochi anche oggi. « E se alcune volte el dicono, el dicono con la lingua e 'l cuore loro è dilonga da me ». Varrebbe la pena di meditare anche sul contesto. Ne riporto due brevi tratti. Prima ha detto: « Ed essi ànno presa per mensa loro le taverne, ine giurando e spergiurando con molti miserabili difetti pubblicamente, come uomini aciecati e senza lume di ragione: sono fatti animali per i loro difetti - e stanno in atti in fatti e in parola lascivamente ». E poco dopo: « Egli stanno come ribaldi e barattieri, e poi che ànno giocato l'anima loro e messala nelle mani delle dimonia, ed essi giuocano i beni della Chiesa; e la sustanzia temporale, la quale ricevono in virtù del sangue, giuocano e sbarattano. Unde i povari non ànno il debito loro, e la Chiesa n'è sfornita, e non con quelli fornimenti che le sono necessari » (c. CXXXIII).

Non so se la trascuranza della preghiera sia intesa qui come causa dei disordini stigmatizzati nel contesto. Comunque l'accostamento non sembra casuale.

2) Nella teoria

Qui il pericolo mi sembra ancora più grave. Finché, in fatto di preghiera, si debbono deplorare cedimenti pratici, per pigrizia o per altri motivi, ma si hanno delle convinzioni solide sulla sua necessità e sul suo valore, c'è speranza di una ripresa; ma quando queste convinzioni vengono a mancare, non vedo il rimedio. Cioè il rimedio sarà in una « conversione » profonda, che induca a rivedere il proprio modo di pensare per conformarlo ai dettami della fede.

Ora, proprio in linea teorica si muovono obiezioni molto pesanti contro la preghiera. Non parlo naturalmente dei miscredenti e degli atei.

Il domenicano padre Besnard di Le Saulchoir di Parigi, a un convegno su l'Ufficio Divino del 1968, indicava così quattro atteggiamenti mentali che impediscono la preghiera:

- « 1) Per risolvere i nostri problemi, non occorre che venga qualche cosa dal "di là".
- 2) Un certo determinismo, incompatibile con una preghiera che è sospettata di volere "miracoli".
- 3) L'umanità è sola — il centro di un enorme spazio cosmico — semplicemente perché non c'è alcun altro punto di riferimento.
- 4) L'umanità è senza destino ». (*Vita monastica*, aprile-giugno '69, p. 118 s.).

Alcuni di questi atteggiamenti mentali valgono specialmente contro la preghiera di domanda. E' noto che più volte nella storia della Chiesa la preghiera di domanda è stata contestata, come è avvenuto anche recentemente, per ridurre tutta la preghiera a lode e ringraziamento (quando non si contesta addirittura la preghiera in se stessa, facendone un impegno vitale dell'uomo e negando la possibilità di un vero « parlare » con Dio).

Si dice (mi valgo, nella redazione scritta della mia meditazione, di un utile intervento colto nella discussione) che la preghiera di domanda, oggi, fa problema. Certo: e l'ha fatto sempre. Non è da oggi che ci si domanda come conciliare l'onniscienza, la predestinazione e l'immortalità divina con l'esaudimento della preghiera. Ma anche altri aspetti della fede e della vita cristiana fanno problema: peccato originale, redenzione, divinità di Cristo, risurrezione, inferno e purgatorio, fino all'esistenza di un Dio personale. E c'è sempre stato chi ha creduto di risolvere una tensione eliminando uno dei termini, chi ha trovato una soluzione « ragionevole » togliendo di mezzo il mistero.

Ma questo è razionalismo bello e buono.

Nel campo della fede dobbiamo in primo luogo domandarci cosa dice la parola di Dio, poi cercare se possiamo spiegarla, ma non sostituirvi le categorie umane. Così a proposito della preghiera.

2. PRINCIPI

Dopo aver fatto alcune constatazioni molto sommarie, cerchiamo di mettere in luce alcuni principi veramente fondamentali, desunti dalla parola di Dio, che devono guidarci in questo campo, sempre, si capisce, con particolare riferimento alla nostra vocazione e missione.

Sarebbe facile allegare pagine e pagine dell'Antico Testamento che documentano in maniera evidentissima la necessità, il valore, l'efficacia della preghiera. Bisognerebbe richiamare per intero il libro dei Salmi, pre-

ghiera divinamente ispirata e sempre mirabilmente attuale quando venga intesa in chiave cristologica ed ecclesiologica. Mi limito, per esigenze di tempo, all'esempio e all'insegnamento di Gesù e degli Apostoli, tenendo presente il tema del nostro discorso: Pregare o agire?

A) Gesù

1) *Gesù ci insegna che dobbiamo agire. Gv. 5, 17: « Il Padre mio non ha mai lasciato di operare fino al presente, ed io pure opero ». Non c'è bisogno di mostrare a voi come le giornate di Gesù erano piene. Poco prima d'aver riferito le sue parole ora citate, Giovanni ce l'ha presentato stanco per il viaggio, seduto presso una fonte (4, 6). Sono dodici le ore della giornata: in quelle ore bisogna camminare, dice Gesù (Gv. 11, 9). Che significa l'agire di Gesù, lo sappiamo: tutto è in ordine alla sua opera salvifica.*

2) *Gesù prega. Alcune preghiere sue ci sono riportate. Mt. 11, 25-26. « Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai semplici. Sì, Padre, perché così è piaciuto a te ».*

La preghiera che precede la risurrezione di Lazzaro: « Padre, ti ringrazio di avermi esaudito. Sapevo bene che mi esaudisci sempre; ma l'ho detto per il popolo che mi circonda affinché credano che tu mi hai mandato » (Gv. 11, 41-42).

La preghiera riportata ancora da Giovanni nel capitolo seguente: « " Adesso l'anima mia è turbata. E che dirò? Padre, salvami da quest'ora. Ma è per questo che sono giunto a quest'ora. Padre glorifica il tuo nome ". Venne allora dal cielo una voce: " L'ho glorificato, e di nuovo lo glorificherò " » (12, 27-28).

La preghiera « sacerdotale » che occupa tutto il cap. 17 di s. Giovanni, la preghiera del Getsemani, la preghiera della croce.

Altre volte gli evangelisti apertamente menzionano la preghiera di Gesù, senza riportarne il testo. Mt. 14, 23 (dopo la prima moltiplicazione dei pani): « Dopo averle licenziate (le turbe), salì sul monte in disparte a pregare, e trascorse tutta la notte in orazione a Dio ».

3) *Gesù insegna, esorta a pregare. Mt. 7, 7-8: « Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto ».*

Gv. 16, 23-24: « In verità, in verità vi dico: qualunque cosa domanderete al Padre, egli ve la concederà in nome mio. Fino ad ora non avete chiesto nulla in nome mio: chiedete ed otterrete, affinché la vostra gioia sia piena ».

*Mi pare che non si possa davvero cavillare. Se c'è un insegnamento estremamente chiaro in tutta la Bibbia, richiamato con martellante insistenza nell'esempio e nella parola di Gesù, è la necessità, il dovere, l'efficacia della preghiera. S. Cipriano nell'introduzione al bellissimo commento al Pater noster, De dominica oratione, dice: « (Cristo) fra gli altri suoi salutari ammaestramenti e i precetti divini coi quali provvide alla salvezza del suo popolo, diede egli stesso un modello di preghiera, ci ammonì e ci istruì su ciò che dobbiamo chiedere pregando. Come ci aveva dato la vita così ci insegnò anche a pregare (*qui fecit vivere docuit et orare*), mosso da quella bontà per la quale si degnò di conferirci tanti altri doni. Così, usando col Padre di quella preghiera che il Figlio ci ha insegnato, saremo più facilmente esauditi » (c. 2).*

4) *Gesù ci insegna la sintesi fra preghiera e azione. In quel passo che vi ho letto adesso del capitolo 11 di s. Matteo, la preghiera al Padre è seguita dall'invito rivolto agli uomini: « Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò » (v. 28). Notate il passaggio dalla preghiera all'azione: prega il Padre e si mette a disposizione degli uomini per l'opera salvifica.*

E dopo quel testo di Luca che ho letto poco fa, l'Evangelista ci riferisce la scelta dei Dodici, atto quanto mai importante nella storia della salvezza. « Quando fu giorno chiamò i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali dette il nome di apostoli » (6, 13).

B) Gli Apostoli

Fedeli agli insegnamenti del Maestro gli Apostoli ci hanno insegnato anch'essi ad agire e a pregare.

1) *Ad agire. Siamo informati soprattutto riguardo a Pietro e a Paolo. Bisognerebbe ripercorrere gli Atti degli Apostoli e tutte le lettere paoline. Citiamo soltanto un passo del cap. 20 degli Atti, quello che il Dupont nel suo bellissimo commento chiama il testamento pastorale di Paolo, il discorso agli anziani di Efeso: « Voi sapete in qual modo, dal primo giorno in cui venni in Asia, mi sia diportato con voi per tutto questo tempo, servendo il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove subite per le insidie dei Giudei; come non mi sia mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle case, scongiurando giudei e greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù » (vv. 18-21). ... Ricordatevi « che per tre anni, notte e giorno, non ho mai cessato di ammonire con lacrime ciascuno di voi » (v. 31). Qui parla dell'azione propriamente apostolica; più innanzi menziona anche, facendone motivo di vanto, il lavoro manuale. « Queste mie mani, come voi ben sapete, hanno provveduto al bisogno mio e di quelli che erano con me » (v. 34).*

2) *Gli Apostoli pregano. Proprio al termine di quel discorso agli anziani di Efeso (Atti 20, 36) « dopo aver così parlato, si mise in ginocchio e pregò con tutti loro ». Si mise in ginocchio come Gesù nel Getsemani (Lc. 22, 41), come Stefano (At. 7, 60), come Pietro presso la salma di Tabita (At. 9, 40).*

Il padre Dupont commenta: « Il miglior insegnamento è quello dell'esempio. La vera conclusione del discorso sta, più che nelle ultime parole ora studiate, nel gesto di Paolo che si inginocchia e nella preghiera che rivolge a Dio in nome dei presbiteri, insieme ad essi e senza dubbio anche per essi. Il commento del discorso non può terminare ove terminano le parole dell'apostolo ai suoi ascoltatori: come minimo, bisogna richiamare l'attenzione sul fatto che, dopo aver parlato loro, si rivolge a Dio. Indicare agli anziani i loro doveri senza aggiungergli la preghiera sarebbe poca cosa; invitarli a imitare il proprio esempio e a mettere in pratica gli insegnamenti di Gesù potrebbe essere inefficace se, per finire, Paolo non li facesse pregare insieme a lui e come lui » (Il Testamento pastorale di San Paolo, Ed. Paoline 1967, p. 425).

Osserva ancora l'eminente esegeta che « gli Atti, ancora più che affermare la tenace assiduità dei primi cristiani nella preghiera, ce la mostrano in pratica, ripetendo in ogni pagina la stessa affermazione: in qualsiasi circostanza gli apostoli e i cristiani pregano » (p. 457).

Cari fratelli, non vi sembra che sarebbe bene quando ci si richiama — ed è giusto richiamarsi — come ad esempio autentico di vita cristiana, il più vicino alla purissima fonte dell'Evangelo, quando ci si richiama, dico, alla solidarietà, alla comunità dei beni praticata dai primi cristiani (da intendersi com'era realmente e nel valore che ha per la Chiesa d'oggi), non si dimenticasse questa realtà: che la prima comunità pregava, pregava, pregava. E se noi vogliamo che nel secolo XX il volto della Chiesa risplenda della luce che risplendeva nei primi tempi è necessario che oggi, come allora, la Chiesa preghi.

« La Chiesa apostolica », cito ancora il Dupont, « realizza appieno l'ideale di pregare "sempre" (Lc. 18, 1) e "in ogni tempo" (21, 36); l'ideale evangelico che Paolo condivide » (p. 459).

3) *Gli apostoli raccomandano la preghiera. Qui non posso far altro che rinviarvi alle lettere di s. Paolo, riferendomi per l'ultima volta al lavoro del P. Dupont: « Quando Paolo, nelle lettere, parla della preghiera, quasi sempre o dice che ricorda incessantemente a Dio i suoi lettori (1 Ts. 1, 2; 2 Ts. 1, 11; Fil. 1, 4-5.9; Rom. 1, 10; Col. 1, 3.9; 4, 12; Film. 4; Ef. 1, 16), oppure chiede a questi ultimi di aiutarlo con le loro preghiere (1 Ts. 5, 25; 2 Ts. 3, 11; Rom. 15, 30; Col. 4, 3; Film. 22; Ef. 6, 18-19; cf. Ebr. 13, 18). Malgrado le distanze, i cristiani si uniscono con*

l'intenzione gli uni agli altri per pregare; questa unione è indispensabile alla preghiera » (p. 456).

4) Anche gli apostoli hanno realizzato meravigliosamente la sintesi fra preghiera e azione. La notiamo in quel passo che è stato letto in apertura di questa meditazione (Atti 4, 23-31). Riportata la bellissima preghiera di lode, nel richiamo alla creazione e alla storia della salvezza nell'Antico Testamento che si va realizzando nel Nuovo, che si conclude poi con la preghiera di domanda, Luca ci informa: « Quand'ebbero pregato, tremò il luogo in cui erano radunati, tutti furono ricolmi di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza ». Ecco il passaggio dal pregare al predicare, la sintesi tra preghiera e azione. Pregano, lo Spirito Santo li invade, allora riprendono impavidi la loro missione.

Il fatto stesso che un uomo dinamico come Paolo — non so se sia facile trovare nella storia chi più di lui ha faticato per il Vangelo — esalta la preghiera, la raccomanda in tutti i modi, prega intensamente, mi pare che già di per se stesso c'illumini sulla possibilità e sul dovere di questa sintesi che dobbiamo fare tra preghiera e azione. Del resto si può concepire nella vita della Chiesa una preghiera senza azione? L'azione è feconda in quanto germina dalla preghiera. Anzi — ma dovremmo riprendere il discorso da principio — è lecito domandarsi se abbia ragione di essere l'interrogativo: pregare o agire? o se non sia da vedere nella preghiera la prima e fondamentale forma di azione.

Cito un passo dello Schlier, un protestante convertito, esegeta di gran fama. Parla specialmente della liturgia, ma quello che dice vale in genere per la preghiera: « La liturgia è mossa dallo Spirito e muove lo Spirito. Essa presuppone la partecipazione del cuore rivolto al Signore. Essa serve all'edificazione della comunità nella glorificazione di Dio Padre » (Il tempo della Chiesa, trad. it., Il Mulino, 1965, p. 412).

Sarebbe facilissimo prolungare il discorso per tutta la storia della Chiesa citando infiniti esempi d'impiego nella preghiera e di sintesi fra preghiera e azione. Ve ne richiamo volentieri due che trovo accennati dal P. Congar. « Paolo VI, in mezzo alla pompa ancora troppo mondana che lo circonda, nel rumore e nel tumulto delle grandi manifestazioni pubbliche, appare in modo impressionante come un uomo di preghiera. Ne siamo stati testimoni a Roma e, grazie alla televisione, a Gerusalemme, a Bombay, a Bogotà ». Dopo aver menzionato la Messa celebrata al Santo Sepolcro nel gennaio 1964, aggiunge: « Prima dell'esempio di Paolo VI, che ha il suo stile proprio, quello di Giovanni XXIII mostra che questa via del tutto evangelica e spirituale di edificare il corpo di Cristo è singolarmente efficace ». E conclude con un augurio: « Possa colui che, dopo Papa Giovanni, rappresenta oggi Pietro in mezzo e alla testa del corpo

apostolico, trascinare tutta la massa in una vita e una preghiera unanime » (*Au milieu des orages*, Cerf 1969, p. 63).

Mi sembra a questo riguardo che la preghiera domenicale dell'Angelus in Piazza S. Pietro abbia il suo significato. Se il Vescovo è il primus in oratione nella diocesi, il Papa è il primus in oratione nella Chiesa, questo invito e questa preghiera fatta dal Papa con i fedeli è singolarmente significativa.

E adesso permettete, ultima testimonianza, che vi legga un passo del diario di Don Luciano Gariglio che mi è stato consegnato in questi giorni e che ho letto con edificazione grande. Tutti l'abbiamo conosciuto e l'abbiamo pianto quando una morte improvvisa l'ha strappato a noi e ai suoi figli di Carutapera nel Brasile.

« 25 marzo 1968... Ecco la necessità di stare sempre intimamente unito a Te, Gesù, in un colloquio spirituale continuo e profondo, che non ha bisogno di sensazioni, di emozioni e di fervore, ma solo di realtà, fatto di vita di cuore, dialogo realizzato nel senso di una mia partecipazione fatta di sacrificio, di gioia nell'accettare questa difficoltà, questo ambiente, queste persone come immagine di Te Crocifisso e sofferente, questo mio sconforto umano, questa mia incapacità e nullità, questa mia vita apparentemente inutile, terribilmente ansiosa di una qualche novità confortante, tutta solo orientata ad evadere, a rimpiangere e sognare famiglia, casa, amici, patria e ritorno, chiusa nel guscio di un disadattamento sconcertante, come doni e privilegi che mi vengono da Te, e nello stesso tempo sì, offrirteli umilmente con in aggiunta il rammarico di non saperli apprezzare abbastanza ».

Sono convinto che anche oggi tra i nostri preti — parlo solo di preti — non mancano quelli che continuano in modo ammirabile la tradizione degli apostoli e di tutta la Chiesa che nella preghiera segue fedelmente l'esempio di Gesù.

La preghiera che, ripeto, deve coniugarsi con l'azione in una sintesi vitale. Dice il Padre Rahner: « La preghiera è l'azione con cui l'uomo si dona totalmente a Dio. Egli non può esistere senza riferirsi a un tu, altrimenti si condanna ad essere solo se stesso; però ha per tu il Dio invisibile nella misura in cui ama il tu che vede. La preghiera perciò può essere vera solo se è aperta e pronta a muovere gli altri ad offrire a Dio la propria persona, se, in altri termini, è ispirata da zelo apostolico ». Quindi insiste sulla preghiera di intercessione: « Tutto è in ordine quando gli uomini imparano a pregare all'occorrenza per gli altri ». E più innanzi, col richiamo alla situazione del mondo d'oggi: « Può essere mai la preghiera per la Chiesa e il regno di Dio più urgente di oggi, in cui non si permette più ad alcun popolo di vivere indipendentemente la propria storia nel mondo e ciascu-

no porta nella maniera più reale e tangibile il fardello di tutti gli altri e può essere interessato dalla salvezza o dalla perdita di tutti? ». (*Saggi di spiritualità*, Ed. Paoline 1965, pp. 192, 199).

*Mons. Rupp, vescovo di Monaco, afferma che S. Teresa con la riforma del Carmelo ha « razionalizzato » la preghiera di intercessione e trova, « in questo » sfruttamento » sistematico delle risorse soprannaturali messo a nostra disposizione, qualcosa di straordinariamente moderno » (*Docteurs pour nos temps, Cathérine et Thérèse, Lethielleux*, 1971, p. 118 ss.).*

Il Carmelo, come in genere le comunità di vita contemplativa, ha come scopo essenziale la preghiera di intercessione. Vedremo solo nell'altra vita di che cosa siamo debitori alla preghiera di questi fratelli e sorelle che nel silenzio operano in modo straordinariamente efficace per la Chiesa.

Permettete che vi legga un pensiero di un vescovo ortodosso, Mons. Nikolaos, Metropolita di Chalkis, vicino ad Atene. Lo prendo da una lettera di un amico che me l'ha trascritto: « La questione della preghiera... è veramente la questione per eccellenza bruciante. Come conservare in noi la scintilla accesa dalla grazia del nostro battesimo in questo triste isolamento di un mondo che non si cura di pregare? Un mondo senza preghiera è una camera a gas; poiché vi manca l'ossigeno, non si può che rimanervi asfissati. » Preghiamo incessantemente », s. Paolo ce lo raccomanda, e speriamo contro ogni speranza... Tutta la questione si riassume in questo: abbiamo bisogno di santi, non, forse, di uomini di azione: ce n'è già troppi, ma di santi, come Francesco d'Assisi, come s. Gregorio Palamas, come il nostro Silvano ».

3. IL NOSTRO COMPORTAMENTO

Veniamo ora a porci qualche domanda su quello che dev'essere il nostro comportamento in proposito, di fronte alla tensione fra preghiera e azione.

A) Criteri

Anzitutto indichiamo rapidamente i criteri a cui ci dobbiamo ispirare. Permettetemi che ve lo dica con chiarezza: non dobbiamo ispirarci all'opinione di qualche teologo. All'assemblea della CEI dell'anno scorso alcuni teologi mi hanno ringraziato per due interventi nei quali ho difeso la loro opera e ho insistito sulla necessità, soprattutto da parte dei vescovi, di valersi della collaborazione dei teologi. Ne sono fermamente convinto. Guai se non avessimo questo aiuto! Però, intendiamoci bene: il criterio per giudicare nelle cose di fede e di vita spirituale, non può essere in primo luogo l'opinione di qualche teologo. Accoglieremo con riconoscenza i contributi

di tutti: ma se un teologo mi viene a dire, per esempio, che la preghiera di domanda non ha senso, preferisco credere a nostro Signore Gesù Cristo, a s. Paolo, all'insegnamento e alla pratica di tutta la Chiesa.

Parimenti il criterio di comportamento in questo riguardo non dev'essere la pigrizia. Cari confratelli, parliamoci chiaro anche qui: generalmente parlando (poiché bisogna fare i conti anche col temperamento di ciascuno), ci vuole più sforzo personale a pregare che non a buttarsi nel lavoro esterno. L'Abate Chautard ne « L'anima dell'apostolato » richiamava giustamente questa realtà. Siamo per lo più portati a un lavoro febbrile, magari sfibrante, ma ci vuole sforzo per impegnarci veramente nella preghiera.

I criteri da seguire anche in questo campo devono essere:

a) la parola di Dio. Nulla di più chiaro nella parola di Dio che l'insegnamento sulla necessità e sull'efficacia della preghiera. Non c'è bisogno di ritornare su quello che ho detto, mentre si potrebbe aggiungere moltissimo.

b) Il senso universale e costante della Chiesa, fondato sulla parola di Dio. Trovatevi una scuola di spiritualità, un santo, un vero apostolo, che non abbiano chiaramente proposto la preghiera come un impegno che deve realizzare ogni cristiano, ogni sacerdote.

B) Agire

Quando ho insistito sulla preghiera, spero di essermi spiegato, non è per lasciar da parte l'azione. Dobbiamo agire, abbiamo una precisa responsabilità per l'adempimento della missione che ci è stata affidata, abbiamo la grazia del sacramento dell'Ordine che feconda la nostra azione. Agire con generosità, cercando di renderci conto delle esigenze concrete dell'ambiente. Siamo strettamente obbligati a impegnarci con tutte le nostre forze nell'azione apostolica.

C) Pregare

1) *Che sia vera preghiera. Che non sia soltanto la recitazione meccanica di formule. Facciamo tutta la tara della nostra debolezza, ma mettiamo tutto il nostro impegno perché la nostra sia veramente preghiera, che sorga dalla fede, da una fede sempre più illuminata, alimentata nella meditazione, nella vita interiore, nel colloquio di amicizia con Cristo.*

Pregiera che sia espressione di fiducia e di amore. Quanto mi è piaciuta un'espressione che ho letto in s. Pietro Crisologo. Commenta la perplessità di Giuseppe quando si accorge della maternità della sua sposa e, dice, « pensa di allontanarla, perché non poteva manifestare quello che era avvenuto e neanche nascondere ». « Cogitat dimittere, et dicit Deo totum ». « Dice tutto a Dio, perché non poteva dirlo a nessun uomo. Quia homini quod diceret non habebat ». E fa l'applicazione: « E noi fratelli,

ogni volta che abbiamo motivo di turbamento, che l'apparenza c'inganna, impedendoci di conoscere l'intimo pensiero, evitiamo di giudicare, rinunciando a vendicarci, non pronunciamo nessuna sentenza, *dicamus Deo totum* » (*Patr. Lat.* LII, 588 s.).

Quanti problemi potremmo risolvere, quante ansie potremmo alleggerire, se sapessimo « dire Deo totum ». Lo so, grazie a Dio, molti preti lo fanno: ci sono cose che non si possono proprio dire a nessuno, ma le possiamo dire a Dio. Questa è vera preghiera.

2) *La preghiera dev'essere concreta. Non bisogna limitarsi a parlar di preghiera in genere. D'accordo: c'è la preghiera del cuore, la preghiera che non ha bisogno di formule, come quella di cui dicevamo adesso. Ma di solito per pregare bene è utile ci aiutiamo con qualche mezzo esterno. Alcuni anni fa in una delle giornate di spiritualità che tenevo ai miei studenti, avevamo scelto come tema la preghiera. Ho voluto porre questa domanda: « Che ne dite delle formule di preghiera? ». Non senza sorpresa ho notato che in genere quegli universitari affermavano il valore delle formule, delle pratiche, come aiuto alla preghiera.*

Sono formule di preghiera anche i Salmi. Come ci aiutano a scoprire in noi stessi certi atteggiamenti di fede che rimangono quasi velati e che nella preghiera del Salmo assumono la loro concretezza, nella lode, nel ringraziamento, nella supplica.

*Sappiamo bene quali preghiere debbono avere il primato: la Messa, la liturgia delle ore. Ma dovremo limitarci a queste? Non vorrei essere troppo esigente nel dire che se il prete non fa anche qualcosa di più difficilmente alimenta lo spirito di preghiera. Per esempio, lo so che è... scandaloso oggi parlare ai preti del rosario, eppure io leggo questo in uno scritto del P. Rahner: « Quando (il cristiano) avrà appreso che il rosario può essere la preghiera, semplice e nello stesso tempo sublime, della mistica di ogni giorno, e la sua vita spirituale sarà diventata abbastanza ampia e vigorosa per rendersi conto in maniera esistenziale della chiara verità dogmatica e dell'importanza oggettiva, che la Vergine ha per i singoli individui, egli amerà recitare ogni giorno secondo le sue possibilità una parte del rosario e considererà tale recita una piccola parte dell'adempimento del proprio dovere di pregare per la salvezza del mondo. Naturalmente può avvenire che tale sviluppo segua un processo inverso: recitando il rosario si apprende con quale spirito lo si deve recitare » (*Saggi di spiritualità*, p. 197).*

Avete presente quel che dice il catechismo olandese sul rosario? « Le sue parole sono così belle e così monotone da creare lo spazio di un quarto d'ora per intrattenerci in silenzio con Dio » (p. 381). E sulla Via Crucis? « E' un modo di pregare molto umano e, nello stesso tempo, anche molto

evangelico. Infatti quello che nei Vangeli è il punto culminante, la passione del Signore, viene seguito lì passo per passo » (p. 213).

3) Nella pratica della preghiera è cosa essenziale la fedeltà. Sappiamo bene che in certe circostanze il lavoro impellente obbliga a ridurre il tempo della preghiera, ma l'impegno di fedeltà ci aiuta a dare veramente la dovuta importanza alla preghiera, a non posporre abitualmente la preghiera all'azione, e ridurre, occorrendo, l'azione, per non lasciar mancare il nutrimento abituale di preghiera.

D) Sintesi di preghiera e di azione

Qui vorrei soltanto rimandarvi alla lettura del n. 14 del Presbyterorum ordinis. A questo riguardo permettete che ripeta qui ciò che ho detto parecchie volte: non sono d'accordo con quelli che ritengono il P. O. un documento di poco conto, da cui possiamo anche prescindere (come si fa purtroppo non di rado) quando si parla dei sacerdoti e si affrontano i problemi più grossi del sacerdozio.

Citerò un teologo a cui bisogna fare tanto di cappello, Joseph Ratzinger: « Il decreto sul ministero e la vita sacerdotale è uno dei testi teologicamente più densi e più profondi di tutto il Concilio » (Il nuovo popolo di Dio, Queriniana, 1971, p. 420).

Meno ottimista, giudicando questo documento « fatalmente imperfetto », il P. Congar nota tuttavia che in esso il Concilio ha cercato di « dire ai preti che cosa essi sono e aiutarli così a trovare la loro incomparabile identità ». Però si domanda: « Ma l'hanno letto tutti i preti? » (Au milieu des orages, p. 20).

Il P. Lyonnet, parlando da questo tavolo a un convegno di biblisti, faceva un'analisi del P. O., dimostrando come esso segue con piena fedeltà il pensiero di Paolo.

Leggiamo dunque al n. 14: « Per ottenere questa unità di vita, non bastano né l'ordine puramente esterno delle attività pastorali, né la sola pratica degli esercizi di pietà, quantunque siano di grande utilità. L'unità di vita può essere raggiunta invece dai presbiteri seguendo nello svolgimento del loro ministero l'esempio di Cristo Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di Colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera ».

Parlando di sintesi fra preghiera e azione converrebbe insistere, ma ormai non è possibile, nel mostrare che la preghiera deve portarci alla pratica illuminata, costante, disinteressata, della carità fraterna, dello spirito di comunione tra noi, con i fedeli, con tutti gli uomini, della solidarietà che ci deve tutti legare e che deve impegnarci di fronte a quel Cristo che si è sacrificato per noi. Mi basti ricordare un chiaro ammonimento del no-

stro s. Massimo: « Quale sarà l'effetto della nostra preghiera? Chiediamo di essere liberati dal nemico, mentre non siamo liberali coi fratelli. Siamo imitatori del Signore nostro! Se Egli ha voluto che i poveri fossero partecipi con noi della grazia celeste, perché non saranno partecipi con noi delle sostanze terrene? » (*Serm. LX, 4*).

Conclusione

Concludo con una ammonizione di s. Ignazio al giovane vescovo Policarpo: « Abbi cura dell'unione, che è la cosa migliore di tutte. Porta il peso di tutti, come il Signore porta il tuo peso. Tutti sopporta nell'amore, come già fai. Attendi incessantemente alla preghiera; chiedi una sapienza maggiore di quella che già hai. Sii vigilante, con uno spirito insonne. Rivolgiti a ciascuno d'imitare Iddio. Prendi su di te le infermità di tutti, come un atleta perfetto. Dove maggiore è la fatica, grande è il guadagno » (*I, 3*).

Mi sembra che qui sia presentato in maniera ideale il programma di vita del vescovo, del prete collaboratore del vescovo: vigilanza, preghiera e azione, tutto per amore e nell'amore.

Consiglio Pastorale

(Riunione 23 aprile)

Il Consiglio Pastorale ha tenuto una riunione venerdì 23 aprile presso il Santuario della Consolata. La riunione, iniziata alle ore 19,30 con la lettura di un brano della Sacra Scrittura e con alcuni pensieri di commento del Cardinale Arcivescovo, è terminata poco prima di mezzanotte. I lavori sono stati diretti prima dal dott. Aldo Morgando e, successivamente, dall'ing. Fiorenzo Savio. Erano presenti — assieme al Vescovo Ausiliare e Vicario Generale mons. Maritano e al Vicario Generale mons. Scarasso — 45 membri del C. P. L'ordine del giorno prevedeva: — elezione del segretario del C. P.; — relazione sui « gruppi di riflessione » per i documenti del C. P. circa la evangelizzazione in diocesi di Torino; — varie.

Il C. P. ha approvato l'anticipazione del secondo punto all'o.d.g. per favorire una maggior presenza di consiglieri al momento dell'elezione del segretario. A riguardo della convocazione si è rilevato che lo sciopero nelle poste ha, forse, impedito la distribuzione a tutti i consiglieri dell'avviso di convocazione.

Sui « gruppi di riflessione » ha riferito ampiamente don Franco Peradotto.

Sono 107 i « gruppi di riflessione » avviati nella diocesi per analizzare le condizioni di base per una efficace evangelizzazione. Tali gruppi hanno dato la loro adesione presso l'Ufficio per il Piano pastorale e stanno lavorando sia sulla « pista di riflessione » approvata a maggioranza dallo stesso Consiglio pastorale nella riunione del gennaio scorso, sia sul contributo scritto offerto dall'Arcivescovo in occasione della riunione del Consiglio Pastorale svoltasi nel febbraio. Le tematiche di riflessione riguardano la « conversione-annuncio » secondo tre momenti: fraternità, povertà e libertà.

E' assai difficile stabilire la composizione quantitativa (si va da mezza dozzina di persone fino a venti e oltre) di questi « gruppi di riflessione ». Complessivamente si può dire (la cifra è certamente in difetto) che almeno 1100 persone attualmente riflettono in diocesi su punti essenziali per la pastorale diocesana.

Scendendo in qualche dettaglio va notato che, accanto a gruppi omogenei (operai, professionisti, religiose, religiosi, studenti) esistono altri più generici (specie quelli sorti nelle parrocchie). In prevalenza i gruppi sono costituiti da laici con qualche sacerdote. Parecchi sono i gruppi delle religiose: alcuni anche di religiosi. Scarsa la partecipazione del clero diocesano (don Peradotto ha arrischiato una cifra: circa 150 preti?). I membri di organizzazioni laicali a livello diocesano hanno preferito, in genere, « disperdersi » nei gruppi vari senza sottolineare troppo la loro appartenenza a centri diocesani.

Se la riflessione è portata avanti con convinzione da questi raggruppamenti ufficiali, è però noto che i testi di riflessione sono anche stati distribuiti ampiamente,

addirittura fuori diocesi. C'è dunque un vasto interesse in atto su queste fondamentali tematiche. E' stato rilevato questo con particolare soddisfazione dallo stesso Cardinale Arcivescovo e da alcuni membri del Consiglio Pastorale. Si è infatti reperito uno strumento nuovo di riflessione che coinvolge immediatamente « la base ». Il Consiglio evita in tal maniera di sentirsi isolato.

Per fare il punto sullo « stato di riflessione » dei gruppi la Giunta del C. P. aveva indetto tre riunioni per i responsabili dei gruppi stessi. Le riunioni si sono svolte presso l'Ufficio catechistico nelle sere del 25-26-27 marzo. Vi hanno partecipato i rappresentanti di 67 gruppi effettivi e di altri (parecchi) in via di costituzione. Anche questo ha confermato la volontà da parte di tutti di restare in permanente collegamento con il Consiglio Pastorale. In questa occasione non è stato però possibile appurare: quante persone per gruppo effettivamente partecipino alla riflessione (sembra che, attorno ad un nucleo di sei-otto persone, lavorino altre in maniera più o meno saltuaria); quanti gruppi siano stati effettivamente seguiti da membri del Consiglio Pastorale secondo gli impegni assunti; quanti membri del Consiglio Pastorale stesso abbiano partecipato ai lavori di gruppo (anche questo era stato assunto da essi come formale impegno). Particolare interessante: ancora in questi giorni alcuni gruppi hanno chiesto di costituirsi in riflessione.

Come era stata notificata l'iniziativa? Tramite gli incontri mensili dei Vicari di Zona, tramite il Consiglio Presbiteriale e tramite la stampa diocesana (« Rivista diocesana », « La Voce del Popolo », « Avvenire »). Del resto — è stato rilevato riferendosi a precise decisioni assunte in sedute precedenti del Consiglio Pastorale — non si era chiesto subito a tutta la diocesi di effettuare la riflessione sulle proposte del Consiglio Pastorale volendo ulteriormente precisarle proprio con il contributo di una prima serie di gruppi.

Circa i metodi di lavoro dei gruppi è emerso — nelle riunioni di fine marzo — che *non è stato uniforme il numero degli incontri* (da una volta la settimana a quindicinali e ad ancor più saltuari); *non tutti i gruppi* hanno ritenuto di affrontare *tutto* di entrambi i documenti; *parecchi iniziavano* il lavoro di riflessione *solo nei giorni di fine marzo*.

Molto vari i modi adottati per la riflessione: lettura in comune e immediati commenti scritti; ritiri spirituali, esercizi, revisioni di vita (con sintesi finali); lettura individuale e commento in comune; lettura e commento in Consiglio Pastorale o in associazione; lavoro su capitoli distinti e sintesi finali.

Tutti i gruppi si sono dichiarati *disponibili a riassumere per scritto valutazioni e commenti*; sono stati però richiesti *criteri orientativi* per questa elaborazione finale.

I membri della Giunta che hanno seguito le « tre sere » di fine marzo hanno espresso il desiderio di *conoscere anche le motivazioni* di eventuali gruppi, costituitisi per la riflessione, che hanno poi *abbandonato il lavoro*.

Quali problemi sono emersi nelle riunioni di marzo? Don Peradotto ha detto che non intendeva presentare la sintesi delle osservazioni sui singoli capitoli e sulle tematiche affrontate (non era per questo scopo che si erano indette le riunioni presso l'Ufficio Catechistico), bensì offrire considerazioni generali che richiedono

l'attenzione del Vescovo e del Consiglio Pastorale mentre il lavoro di riflessione sta per concludersi. Gli interrogativi principali riguardano:

a) il vero *significato* da attribuire alla cosiddetta « *premessa teologica* » o intervento del Vescovo in merito al documento approvato a maggioranza dal C. P. nella seduta di gennaio;

b) il « *peso* » da attribuire al *documento di riflessione* approvato a maggioranza dal C. P.: (tassativo? proposta di riflessioni soltanto? già indicativo di atteggiamenti da assumere subito? ecc.);

c) *come collegare i due documenti* (quello del C. P. e quello del Vescovo) soprattutto negli aspetti diversi e talora contraddittori per le affermazioni contenute, es. le due « visioni » di povertà; diverse interpretazioni dei passi evangelici; concetto di salvezza ecc.;

d) *come « trattare » la riflessione*: con apporti teologici? con apporti di esperienza? con reazioni polemiche? difendendosi dai troppi interrogativi suscitati? offrendo apporti di completamento e di appoggio alle tesi ed esperienze sostenute?

e) *come elaborare la sintesi* dei gruppi al fine di favorire il futuro lavoro della Giunta.

Molti gruppi avevano inoltre rilevato che la data 30 aprile come termine della riflessione in atto è troppo prematura.

A conclusione della sua relazione don Peradotto ha riassunto i *problemi che in questo momento della riflessione hanno bisogno di particolari indicazioni*:

a) *come portare avanti questo tipo di riflessione in diocesi*: (nuovo documento? ripubblicazione di questi? assemblee molteplici nella diocesi? trattazione nelle omelie e negli incontri vari? adozione immediata di alcuni « segni » che mettano in evidenza la scelta che la diocesi intende operare?);

b) *come collegare più profondamente la riflessione alla realtà diocesana*: (attendere le indicazioni che emergono dai vari gruppi? stimolare il pluralismo di gruppi e di tutti i settori?);

c) *come tenere collegati i gruppi che già si sono costituiti e suscitare altri in vista di ulteriori iniziative*.

A questo punto si è aperto il dibattito diretto dall'ing. Fiorenzo Savio. Si sono esaminati i vari problemi emersi nei gruppi al fine di favorirne l'ulteriore riflessione e la presentazione in sintesi.

Ecco una sintesi di interventi. Anzitutto è stato rilevato che la costituzione dei « gruppi di riflessione » è risultata superiore al previsto con una adesione al tipo di lavoro proposto veramente incoraggiante. Questo metodo potrà essere adottato anche in futuro.

Il Cardinale ha poi precisato il senso del suo intervento scritto e distribuito, assieme al documento approvato dal C. P., a tutti i « gruppi di riflessione ». Si tratta — ha detto — di un contributo all'arricchimento della riflessione in atto: anche il Vescovo partecipa all'attività del C. P. studiando, lavorando e ricercando assieme agli altri membri. Dunque l'intervento non previene le conclusioni (queste saranno tratte a riflessione ultimata ed a sintesi effettuata).

L'Arcivescovo ha espresso anche il rammarico per aver dovuto intervenire con un testo scritto (in occasione della riunione del C. P. in febbraio era stato appena dimesso dall'ospedale) in un momento in cui il C. P. discuteva nell'apposita riunione sulla « pista di riflessione ». Tale presentazione scritta può aver significato maggior peso per quanto l'Arcivescovo intendeva esprimere.

Che cosa dunque ha voluto offrire il Vescovo? Non un intervento di carattere magisteriale; nemmeno una « premessa teologica » (come in modo impreciso è stato scritto sul testo che presenta il contributo episcopale): bensì prospettare una serie di considerazioni ritenute necessarie per precisare, integrare e correggere alcuni punti del documento del C. P. L'intervento del Vescovo fu preparato da « esperti » del seminario di Rivoli. Va giustapposto al documento del C. P. e valutato per le idee che sottolinea (« *non nego* — ha aggiunto il Cardinale — *che a queste idee ci credo* »). Circa poi la « pista di riflessione » fornita dal C. P. ai gruppi, lo stesso Arcivescovo ha detto di aver già fatto molto conto per le idee e per le esperienze che propone essendo estremamente valide.

A commento di questa spiegazione il prof. Bolgiani ha richiamato la necessità che, soprattutto gli interventi del Vescovo, siano sempre interpretati secondo le intenzioni effettive che li hanno promossi: questo per evitare ogni confusione. Don Peradotto ha letto dalla « Rivista diocesana » di marzo la valutazione che dello stesso intervento dell'Arcivescovo aveva dato mons. Maritano.

A riguardo della possibilità di dilazionare nel tempo i lavori dei « gruppi di riflessione » il C. P. ha stabilito, a maggioranza, di non consentire che un leggero slittamento di una quindicina di giorni rispetto al 30 aprile. Dopo tale data inizierà da parte della Giunta il lavoro di confronto del materiale raccolto. Alcuni consiglieri hanno infatti rilevato che i risultati della riflessione dovranno servire alle prossime riunioni del C. P. prima dell'estate e alla preparazione della « tre giorni » di S. Ignazio fissata per l'ultima settimana di agosto.

Ogni gruppo fornendo i risultati della sua riflessione potrà adottare i criteri ritenuti più opportuni. E' sembrato doveroso ai membri del C. P. avvertire fin da ora i partecipanti ai gruppi che non tutto il materiale potrà essere immediatamente usato: potrà servire, tuttavia, per ulteriori considerazioni e scelte pastorali. A tale scopo la Giunta invierà ai singoli gruppi una lettera in cui, mentre si ringrazia per il lavoro svolto, si indicano le future tappe di lavoro.

Chi raccoglierà e analizzerà i contributi dei « gruppi di riflessione? La Giunta del C. P. con l'arricchimento di « esperti »: si tratta infatti di enucleare un materiale assai abbondante e soprattutto molto vario. Essenziale è non perdere nessun elemento con lo scrupolo della massima fedeltà. La Giunta ha chiesto al C. P. di segnalare nomi di persone disponibili e competenti per tale lavoro.

I consiglieri hanno fatto proposte diverse circa i modi di far proseguire la riflessione in diocesi: un altro documento rivolto a tutta la diocesi; relazione unica da cui emergano i punti di divergenza che si potrebbero ulteriormente approfondire (o sui quali l'Arcivescovo potrebbe prendere posizione); offrire la più vasta panoramica di tutto quanto è emerso nella riflessione senza ricercare tra i proponenti maggioranze e minoranze.

L'ing. Savio, a nome della Giunta di cui fa parte, ha assicurato che nella pros-

sima riunione del C. P. si darà ampia informazione di quanto si elaborerà dalla Giunta stessa per favorire l'ulteriore riflessione sulle condizioni per l'evangelizzazione della diocesi di Torino.

* * *

Il C. P. è passato poi alla elezione del Segretario. Si è rilevato che essendo presente la maggioranza dei consiglieri si poteva procedere alla consultazione elettorale tenendo conto che al primo scrutinio il segretario avrebbe dovuto raccogliere la maggioranza assoluta dei voti. Don Peradotto ha letto dallo « statuto » e dal « regolamento » i compiti del segretario.

La proposta del dott. Moccia di rinviare a nuova data l'elezione del segretario, a causa dell'assenza di numerosi membri, non è stata accolta dal C. P. che l'ha respinta con votazione a mano alzata.

E' stata anche chiarita la presenza di don Lepori in C. P., come rappresentante del vicario episcopale per il mondo del lavoro don Esterino Bosco: il C. P. gli ha riconosciuto il diritto di voto.

L'Arcivescovo, mons. Maritano e mons. Scarasso hanno annunciato che non avrebbero partecipato alla elezione del segretario del C. P.

Il risultato della prima votazione è stato il seguente: Siniscalco voti 36; Nalesso 6; Perone, Morgando, Savio: un voto ciascuno.

Il prof. Siniscalco, pur ringraziando della scelta a segretario, ha pregato il C. P. di non insistere sul suo nome dichiarandosi già fortemente impegnato per motivi professionali e non ritenendo, quindi, di avere il tempo sufficiente per seguire tutto il lavoro del C. P. I consiglieri hanno rinnovato con insistenza la richiesta al prof. Siniscalco di accettare ugualmente l'incarico, tenendo conto della possibilità di un aiuto concreto da parte di una segreteria efficiente. Il prof. Siniscalco è stato irremovibile.

Prima di procedere alla nuova votazione i consiglieri hanno sottolineato la necessità che si proceda al potenziamento della segreteria del C. P. per un più efficace raccordo tra tutti i membri del C. P. (stesura di documenti di lavoro - consultazioni periodiche - contatto con « esperti » ecc.) e i vari organismi diocesani (Consiglio Presbiteriale, Vicari di zona, Curia, Uffici vari ecc.).

Si è passati poi alla consultazione del C. P. per conoscere se intendesse sospendere la elezione del segretario: a maggioranza (22 voti) è stata chiesta una nuova votazione. Ecco i risultati: Perone voti 20; Losana voti 17; Savio 3; Nalesso 2; Morgando e padre Grasso un voto ciascuno; una scheda bianca.

Perone e Losana dichiaravano di non poter accettare l'incarico. Si accettava perciò la proposta di rinviare alla prossima seduta la elezione del segretario.

Il C. P. invitava però il prof. Siniscalco a collaborare in maniera permanente con la Giunta.

* * *

La terza parte della seduta è stata dedicata alle « varie ». Il prof. Perone, ha dato lettura a nome della Giunta, di uno scritto ad essa pervenuto nelle settimane scorse e firmato da don Allais, don M. Bosio, don Lepori, don G. Quaglia, don Reviglio, don Trabucco. Si tratta di una lettera con cui si chiede alla Giunta del

C. P. « a seguito del caso Lutte » di affrontare il problema delle implicanze tra la chiesa torinese e il potere economico; i riflessi che l'azione dei salesiani ha « sulla pastorale del lavoro e dei giovani »; i modi di più rapida convocazione del C. P. su problemi urgenti.

Il prof. Perone ha presentato le riflessioni della Giunta sulla questione secondo quanto emerso in alcuni incontri e discussioni. Escluso di potersi occupare direttamente del « caso Lutte » si elencavano alcuni problemi particolarmente interessanti per la diocesi di Torino:

- azione pastorale all'interno del mondo dei poveri;
- isole di miseria che investono anche, per ciò che le compete, la diocesi;
- utilizzazione delle risorse economiche diocesane nello stile di povertà;
- fedeltà degli organismi diocesani al servizio di Dio e dell'uomo senza condizionamenti del e al potere politico, amministrativo, economico.

Su queste linee di massima si chiedeva un parere del C. P. anche in vista di un lavoro più preciso da affidare ad alcune commissioni.

I consiglieri ampliavano il discorso sia sui criteri da adottare circa l'uso di documenti « riservati » sia sul tipo di informazione da fornire alla stampa a riguardo dei lavori del C. P. sia sulla presenza di giornalisti alle riunioni. Sono emerse posizioni diversissime. Accanto ai sostenitori della più ristretta possibile sfera di segreto da riservare all'operato del C. P. (in quanto si tratta di un organismo che rispecchia e coinvolge nei suoi lavori tutta la realtà diocesana) ci sono stati altri che hanno invocato il massimo riserbo, tenendo conto che il C. P. è ancora in fase di avvio e potrebbe subire contraccolpi dalla presenza di « non addetti ai lavori » nelle riunioni e dalla diffusione di documenti di puro studio che rischierebbero di venire travisati.

Anche sulla pubblicità delle riunioni si è discusso ampiamente con posizioni opposte favorevoli al massimo di pubblicità e al massimo di discrezione. E' stato ricordato che il C. P. nel passato triennio si era pronunziato, a maggioranza, per la esclusione di « sedute pubbliche ».

In merito alla lettera pervenuta alla Giunta ed ai criteri adottati dalla Giunta per rispondervi non c'è stata vera discussione ed approfondimento. Da più parti si è chiesto di riprendere il tema su un testo preciso e scritto. E' stato anche lamentato che un tema così importante non fosse stato annunciato esplicitamente.

L'ing. Savio a nome della Giunta, ha ricordato che la Giunta stessa intendeva rimettersi al C. P. circa il proprio operato in merito alla lettera sul « caso Lutte ». Per questo il vero e primo discorso da farsi riguardava le linee operative proposte dalla Giunta stessa.

Data l'ora tarda non si è proseguito nel dibattito. Si è chiesto comunque alla Giunta di fornire, in vista della prossima riunione del C. P., « elementi » scritti che consentano ai consiglieri di affrontare responsabilmente il problema.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce

In data:

17 aprile 1971 il sac. Vincenzo GIRARDO rinunciava alla parrocchia detta prevostura di S. Giovanni Battista in Col S. Giovanni, frazione di VIU'.

1° maggio 1971 il sac. Giacomo GAMBINO rinunciava alla parrocchia di TRAVES.

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

18 aprile 1971 il sac. G. Battista GIORDANA veniva provvisto della parrocchia detta prevostura di S. Giovanni Battista in Col S. Giovanni, frazione di VIU'.

24 aprile 1971 p. Valter Massimo TRINCHERO O.E.S.A. veniva nominato Vicario Attuale della parrocchia dei Ss. Monica e Massimo, commendata ai Frati Agostiniani Scalzi.

UFFICIO LITURGICO

Segnalazioni bibliografiche liturgico-pastorali

Dal 1° gennaio scorso l'Ufficio liturgico ha allestito, per la Commissione liturgica e per l'intera diocesi, un servizio di « Segnalazioni bibliografiche » su argomenti collegati al tema liturgico e pastorale.

A queste « segnalazioni » corrisponde, nei locali dell'Ufficio stesso, la realizzazione di una biblioteca — schedata per argomenti — che, oltre alle pubblicazioni fondamentali, raccoglie una quarantina di Riviste italiane ed estere di specifico interesse liturgico-pastorale particolarmente per ciò che concerne sia i fenomeni e le problematiche insorgenti in un contesto più vasto di quello diocesano, che il progredire degli studi relativi.

La biblioteca è a disposizione di quanti sono interessati ad un approfondimento del tema liturgico. La schedatura per argomenti e le opportune « segnalazioni bibliografiche » rendono possibile l'accostarsi immediato a fonti spesso indispensabili a chi vuole comprendere il rinnovamento liturgico nei suoi aspetti fondamentali e in quelli complementari (arte, musica ecc.).

Le « segnalazioni bibliografiche » vengono inviate agli interessati che ne fanno richiesta all'Ufficio.

TORINO CHIESE

1° - RESOCONTO ECONOMICO 1970

Gestione per conto dell'Ordinario diocesano

Operazioni di mutuo eseguite a norma della Legge 18 Aprile 1962 n. 168, suddivise in operazioni con fidejussione o senza fidejussione da parte dei Comuni.

I risultati sono stati:

Entrate	L. 277.659.565
Uscite	L. 252.989.015
	<hr/>
Avanzo finanziario	L. 24.670.550

Gestione di attività diverse ed interventi

Acquisti e vendite terreni; interventi in costruzioni non assistite dai benefici della legge 168; prestiti ed interventi a favore di Parroci; restituzione di fondi avuti dall'Amministrazione Centrale dei Seminari; spese per la Commissione Confini Parrocchiali; spese per la Pontificia Centrale Commissione per l'Arte Sacra in Italia.

I risultati della gestione sono stati:

Uscite	L. 217.205.920
Entrate	L. 140.433.037
	<hr/>
Disavanzo finanziario	L. 76.772.883

Gestione Opera Torino Chiese

E' suddivisa secondo le fonti di reddito o spesa e precisamente: Eremo dei Camaldolesi; offerte; garage; legati; spese ufficio; imposte e tasse; gestione cubature; gestione titoli di proprietà dell'Opera; gestione titoli o fondi di proprietà dell'Opera ma con usufrutto a terzi; gestione di titoli e fondi di proprietà di terzi; varie.

I risultati sono stati:

Entrate	L. 151.753.856
Uscite	L. 107.446.803
	<hr/>
Avanzo finanziario	L. 44.307.053

Il movimento complessivo è stato:

Uscite	L. 577.641.738
Entrate	L. 569.846.458
	<hr/>

Disavanzo finanziario al 31-12-1970	L. 7.795.280
--	--------------

L'Opera Torino Chiese ha potuto fronteggiare il disavanzo sopra indicato alienando titoli a portafoglio.

Nelle pagine seguenti si pubblicano gli elementi analitici del resoconto economico 1970 e dello stato patrimoniale dell'Opera.

2° - BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1970

Gestione attività diverse (Parroci costruttori e Commissioni) ed interventi

	ENTRATE	USCITE
Dalla contribuzione volontaria 1969 L.	7.000.000	
Incassi da vendite terreni (S. Mauro - Sambuy)	3.000.000	
Incassi da Enti diversi per S. LUCA - Madre Chiesa e Visitazione	45.000.000	
Versamenti dei Parroci per costruzioni in corso non a mutuo statale	31.823.723	
Restituzioni dei Parroci di prestiti per costruzioni eseguite prima del 1969, non a mutuo	38.721.529	
Gestione affitto casa C.so Toscana 204 (Don Macario)	14.887.785	
Spese per acquisto terreni in e fuori Torino		27.240.540
Spese per costruzioni e prefabbricate (non a mutuo statale - sono interessate 46 chiese parrocchiali)		134.309.421
Spese per interventi e prestiti a 6 parrocchie		3.085.983
Ratei di mutui gravanti su casa C.so Toscana e spese di gestione		13.858.940
Restituzione alla Cassa di Risparmio per anticipazione su titoli		38.095.221
Spese per commissione Confini Parrocchiali		365.815
Spese per pontificia Commissione Centrale Arte Sacra		250.000
	<hr/>	<hr/>
	140.433.037	217.205.920
Disavanzo finanziario della gestione attività diverse ed interventi L.	76.772.883	

Gestione per conto dell'Ordinario diocesano (legge 168 - mutui dello Stato)

	ENTRATE	USCITE
Incassi per mutui con Cassa Depositi e Prestiti (legge 168 - capo II°) - con fidejussioni dei Comuni o della Provincia L.	199.373.565	
Idem - senza fidejussione	26.966.000	
Restituzione dai Parroci costruttori per opere eseguite con legge 168 capo II° con mutui dello Stato (ratei annuali)	51.320.000	

USCITE

Restituzione alla Cassa Depositi e Prestiti dei ratei di mutuo maturati	35.484.816
Pagamenti ad Imprese, progettisti, direzione lavori, collaudi, ecc., per opere eseguite con i mutui dello Stato (legge 168 - capo II°)	217.499.399
Spese bolli su contributo statale 1970	4.800

277.659.565 252.989.015

Avanzo attivo parziale copertura gestione attività diverse ed interventi

L. 24.670.550

N.B. - L'Ordinario Diocesano è attualmente debitore, per i mutui ricevuti dalla Cassa DD.PP. di L. 1.126.011.624, da restituire in 35 anni dai Parroci beneficiari del mutuo.

Bilancio consuntivo dell'Opera diocesana Preservazione Fede - Torino-Chiese

Incassi

	ENTRATE	USCITE
Affitti (Eremo, Garage via Medici)	L. 24.719.950	
Offerte ricevute	10.332.000	
Eredità e legati	7.258.910	
Restituzione di caparra su contratto non perfezionato	18.000.000	
Rimborsi imposte e tasse	43.185	
Interessi attivi su titoli	25.637.989	
Ricavo da estrazioni e vendita titoli	48.448.561	

Spese

Spese per manutenzione (Eremo, garage, via Medici)	L.	361.370
Eredità legati (spese notarili ed oneri diversi)		1.546.098
Stipendi al personale dell'Ufficio (3 geometri - 2 dattilografe - Segretario - Direzione)		14.609.000
Contributi per Previdenza Sociale, Cassa Malattie (al personale ufficio)		2.635.937
Carta bollo e spese postali		326.620
Pulizia locali (materiale e mano d'opera)		221.810
Telefoni		495.899
Mobili e macchine per Ufficio		359.496
Spese per cancelleria e stampati		642.650
Spese per assicurazione infortuni geometri cantiere		90.577
Spese per benzina e trasferte		240.000

	USCITE
Spese viaggio	433.250
Trasporto materiali, tassa raccolta rifiuti	198.280
Asseverazione perizie, foto cantieri, copie eliografiche, radex	619.350
Spese verso Uffici pubblici per pratiche riconoscimenti civili, accettazioni eredità, acquisti, ecc.	351.850
Spese per incasso cedole, libretti assegni, manutenzione macchine da scrivere e calcolatrici, acquisto libri, obblazioni, ecc.	289.830
Imposte e tasse	2.994.550
Interessi passivi su titoli	27.813.449
Restituzione di depositi di terzi, e riempiego titoli	40.969.840
Spese legali e atti notarili	2.740.000
	<hr/>
L. 134.440.595	97.939.856

Assistenza tecniche speciali (extra ufficio)

	ENTRATE	USCITE
Incasso gestione riscaldamento del Palazzo Arcivescovile - adattamenti	L. 3.504.132	
Incassi gestione condominiale del palazzetto di via Lascaris (T. Chiese - Uff. Missionario - Uff. Catechistico)	632.781	
Affitto aule palazzo C. Matteotti 11	13.176.348	
Spese gestione riscaldamento del Palazzo Arcivescovile		2.538.582
Sistemazione aule in affitto al Comune del palazzo di corso Matteotti 11		6.356.491
Spese di gestione condominiale del palazzetto di Via Lascaris 10		611.874
	<hr/>	
	L. 151.753.856	107.446.803
Avanzo attivo a parziale copertura del disavanzo gestione attività diverse ed interventi	L. 44.307.053	

3° - STATO PATRIMONIALE DELL'O. D. « PRESERVAZIONE DELLA FEDE » al 31-12-1970

184

1. Titoli in proprietà L. 115.800.000.

2. Titoli in proprietà gravati da usufrutto L. 151.322.500.

3. Immobile Eremo dei Camaldolesi - reddito annuo L. 24.424.000.

4. Garage interrato in via Medici - reddito annuo L. 5.700.000.

5. Terreno Strada Superga - mq. 7363 - eredità Osvaldo Bona - solo nuda proprietà.

6. Area in Torino - via Refrancore - mq. 4602.

7. Terreno in Grugliasco - mq. 29.484.

8. Mobili, macchine, attrezzature ufficio.

Sono calcolati al valore nominale e sono stati depositati presso banche a garanzia di prestiti che l'Opera dispone a favore dei parroci costruttori. Nel 1970 l'Opera ha garantito per l'importo nominale di L. 154.000.000.

Serve a garantire la fidejussione che il Comune di Torino ha rilasciato per l'ottenimento dei mutui statali concessi all'Ordinario Diocesano.

Il reddito serve a parziale copertura delle spese di gestione ordinaria dell'Opera Torino Chiese.

Vincolato in parte dal Piano Regolatore - a disposizione per centro religioso nella zona.

Eredità Contessa Claretta della Chiesa - vincolo a verde agricolo - a disposizione per eventuale centro religioso nella zona.

N.B. - *Catastralmente sono segnate all'Opera Diocesana altre proprietà in Torino e Diocesi, che non sono valutabili e disponibili, in quanto si tratta di aree e di fabbricati già destinati a opere di ministero pastorale, a Chiese non ancora riconosciute civilmente (es. S. Paolo - S. Michele Arcangelo - S. Luca) e ad altre attività assistenziali e formative, come ad esempio: palazzo corso Matteotti, Casa del Clero, Asili (via Spotorno - via Fontanelle ecc.).*

Zone

FEDE E MATRIMONIO

Nella riunione dei Vicari zionali del 15 aprile dedicata al problema dei requisiti di fede per la celebrazione del matrimonio, Mons. Usseglio ha svolto la relazione che viene qui riferita.

Con una certa frequenza, nell'attuale situazione religiosa del nostro paese, la richiesta del matrimonio religioso, ordinariamente concordatario, pone un angoscioso problema di coscienza a quanti sono responsabili dell'ammissione degli sposi alla celebrazione del matrimonio canonico. Infatti, a prescindere dall'incoscienza, con cui a volte gli sposi si accingono ad instaurare, irresponsabilmente sul piano umano, la comunione di vita matrimoniale, il pastore di anime è giustamente preoccupato dall'aspetto più squisitamente religioso-sacramentale del matrimonio. Tale preoccupazione nasce dall'apparente mancanza di fede degli sposi o dalla loro indifferenza religiosa o dall'ambiguità dei motivi, da cui sembrano indotti a richiedere il matrimonio religioso: per conformismo sociale (consuetudine) o familiare (per compiacere l'altra parte o i familiari), per coreografia, ecc.

Di fronte a tale situazione, propria di un ambiente post-cristiano, si delinea tra i pastori d'anime una duplice tendenza: indulgente l'una, che si appella alla misericordia di Dio, alla sua volontà di salvezza universale, alla sua raccomandazione di non spegnere il lucignolo fumigante; severa l'altra, per soddisfare all'esigenza di autenticità e di verità del sacramento, il quale dev'essere espressione della fede.

Non si può negare la difficoltà oggettiva della situazione. Ma non si possono neppure negare i rischi dei due atteggiamenti indicati: nel primo c'è il rischio di compromettere la serietà del rito sacramentale e della missione della Chiesa di fronte agli sposi e al mondo; nell'altro c'è quello di fare della Chiesa un ghetto, un'élite, una società di perfetti. Prima di presentare le indicazioni pastorali, approvate dall'episcopato francese nell'assemblea plenaria del novembre 1969, è opportuno accennare alla problematica teologica soggiacente al problema pastorale ed in buona parte insoluta.

1 - La problematica teologica

1 Un primo e delicato problema teologico è quello del rapporto tra sacramento e fede.

I manuali di teologia dommatica e morale, scritti dall'epoca di Trento al Vaticano II, richiedono comunemente per la validità dei sacramenti, oltre alla materia ed alla forma del rito sacramentale, l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa per parte del ministro e, quanto al soggetto del sacramento, l'intenzione di ricevere il sacramento. Non è richiesta la fede del ministro; non si richiede neppure quella del soggetto, eccetto che per alcuni sacramenti. Si fa eco della posizione comune

lo stesso Schillebeeckx, quando scrive: « Dato che il sacramento è compiuto essenzialmente in un uomo determinato, ... è impossibile che questo sacramento possa dirigersi da un adulto se questo non vuole per lo meno ascoltare. Se no, il sacramento non è compiuto in lui, tutt'al più egli lascia che il rito si compia su di lui. Questa docilità significa, come condizione minimale della validità del sacramento, che il soggetto ricevente voglia realmente che il rito ecclesiale sia compiuto su di lui... Per la validità, non è necessario che egli voglia la grazia stessa, che ascolti con fede e carità l'offerta sacramentale della grazia e l'accetti; basta che lasci volontariamente compiere su di sé il rito, di cui sa per lo meno che è un rito religioso ecclesiale... La fede personale nei sacramenti non è dunque necessaria per la loro validità, sebbene questo sia un caso limite » (*Cristo sacramento dell'incontro con Dio*, Roma 1968, pag. 154).

Più cautamente l'Haering scriveva: « Come non vi può essere giustificazione senza la fede, non vi può essere senza la sua azione ricezione fruttuosa dei sacramenti. In verità, una fede imperfetta e non giustificante può bastare per la recezione valida del sacramento e conseguentemente per l'impressione del carattere sacramentale nel battesimo, nella confermazione e nell'ordine, come pure per la costituzione del vincolo sacramentale nel matrimonio » (*La loi du Christ*, Tournai 1957, vol. II, pag. 183).

Il Vaticano II ha sottolineato fortemente l'esigenza della fede nel ministero sacramentale. Nella costituzione « *Sacrosanctum Concilium* » sulla Liturgia si legge: « I sacramenti non solo suppongono la fede, ma anche con le parole e le cose la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati sacramenti della fede » (n. 59). E nel Decreto *Presbyterorum Ordinis* sul ministero e la vita dei Presbiteri: « Nella stessa comunità dei cristiani, soprattutto per quanto riguarda coloro che mostrano di non capire o non credere abbastanza ciò che praticano, la predicazione della parola è necessaria per lo stesso ministero dei sacramenti, trattandosi dei sacramenti della fede, la quale nasce e si alimenta con la parola » (n. 4).

Rimane tuttora aperto il problema se tale esigenza di fede sia necessaria per la validità o la fruttuosità del sacramento e la teologia è in stato di ricerca. Nasce il sospetto che la manualistica post-tridentina, maturata in ambiente ancora cristiano e preoccupata dalla questione della reviviscenza dei sacramenti, abbia esteso alla totale mancanza di fede argomentazioni patristiche e scolastiche riguardanti la mancanza della « retta fede » ossia della fede cattolica negli eretici ed abbia portato ad indebite conseguenze la dottrina tridentina dell'efficacia *ex opere operato*, non attendendo sufficientemente a quella dell'*obex*.

2 Un secondo e parimenti delicato problema teologico è quello del rapporto tra contratto matrimoniale e sacramento.

La teologia scolastica, dopo aver elaborato il concetto di sacramento ed averne stabilito il numero settenario, ha voluto applicare ad ognuno determinati schemi. Si pensi agli sforzi di adattamento delle categorie aristotelico-tomistiche della materia e della forma alla penitenza e al matrimonio! Ma, pur convenendo nel concetto di segno efficace della grazia, i vari sacramenti sono profondamente diversi tra loro. Quanto al matrimonio c'è da notare che, mentre tutti gli altri sacramenti sono istituzioni specificamente cristiane, anche se in parte mutate, quanto al rito mate-

riale, da particolari ambienti socio-culturali, il matrimonio è una realtà terrestre la quale esiste indipendentemente dall'indole sacramentale che riveste nei battezzati. Ora, secondo la dottrina ufficiale della Chiesa, c'è identità tra il contratto matrimoniale (cioè l'impegno matrimoniale disciplinato dalla legge ecclesiastica) ed il sacramento: cfr. can. 1012 § 2 CJC.

Non v'è dubbio che questa dottrina sia maturata « nel contesto storico della decomposizione della cristianità, delle lotte della Chiesa contro la Riforma, contro la laicizzazione progressiva del mondo da essa un tempo governato, contro l'emancipazione delle idee e dei costumi che sfuggiva al controllo clericale » (J. - M. Aubert, *Foi et sacrement dans le mariage*, in *La Maison - Dieu*, n. 104, 1970, pag. 134).

Ma non v'è parimenti dubbio che, in base a questa teoria unitaria ufficiale del contratto-sacramento, comunemente ricevuta dai teologi, l'impegno matrimoniale, assunto oggi nella debita forma canonica, diventi automaticamente sacramento in virtù del battesimo. Questa dottrina rende più precaria un'esigenza sostanziale della fede, da cui prescinde completamente, riconoscendo la nullità del contratto nel caso che ne venga rifiutato con atto positivo e prevalente di volontà la sacramentalità. Nè per altro si può misconoscere che la Chiesa non abbia preso coscienza esplicita per secoli dell'indole sacramentale del matrimonio e nei primi tempi ne abbia riconosciuto la celebrazione secondo gli usi ed i costumi della società civile. Infine tale identificazione pone una pesante ipoteca nel rifiuto della celebrazione religiosa da parte della Chiesa, in quanto, in base ad essa non sussiste la possibilità di un vero matrimonio senza sacramento e, qualunque possa essere il valore del matrimonio civile, esso non costituisce per il battezzato cattolico un vero matrimonio.

3 E' infine opportuno richiamare che il matrimonio, in quanto sacramento, è da Cristo affidato alla Chiesa, la quale può pertanto costituirne legittimamente un ordinamento giuridico, modificabile secondo le esigenze dei tempi. Qui si innesterebbe il problema degli impedimenti ecclesiastici e della forma canonica del matrimonio, che al momento non ci interessa direttamente.

II - Indicazioni pastorali

Di fronte a chi richiede la celebrazione del matrimonio religioso il sacerdote deve preoccuparsi:

a) delle condizioni di libertà e maturità o responsabilità, in cui viene formulata la richiesta;

b) del contenuto dell'impegno matrimoniale, che gli sposi intendono assumere tenendo presente le caratteristiche essenziali ed irrinunciabili di ogni matrimonio: comunità di vita e di amore per tutta la vita (indissolubilità) nella fedeltà totale (unità) e nell'accettazione dei figli o, più esattamente senza esclusione radicale della prole;

c) della fede dei nubendi.

E' solo quest'ultimo aspetto che viene preso ora in considerazione, seguendo la « Nota pastorale dei Vescovi francesi » ed il « commento » della Commissione episcopale della famiglia.

Osservano i Vescovi francesi: « *I sacramenti, ognuno a suo modo, suppongono la fede, di cui sono i segni. Di conseguenza, prima di celebrare il matrimonio, il sacerdote deve preoccuparsi della fede dei fidanzati. Anche se la mancanza di fede non mettesse in causa la validità del sacramento, fa però pesare dubbi gravi sulla sua liceità, tanto più che il matrimonio è un "sacramento dei vivi". L'assenza di ogni fede nei fidanzati attenta all'autenticità del loro gesto nella celebrazione stessa del matrimonio. Una tale celebrazione, in ragione della mancanza di serietà che essa riveste ai loro occhi, lungi dall'avvicinarli alla Chiesa, rischia di allontanarli maggiormente. Di più, celebrando il matrimonio di due fidanzati la cui incredulità personale è notoria, si comprometterebbe, nell'opinione pubblica, la coscienza che la Chiesa ha della sua missione divina. Il sacerdote non giudica le coscienze: deve rispettarle, anche se esse sono erranee. Ma, per amore della verità e per attaccamento al suo ministero, deve illuminarle secondo le sue possibilità e aiutarle a non porre atti ambigui. Senza pretendere di decidere di ciò che c'è nel cuore di ciascuno, dev'essere attento a quello che i fidanzati esprimono col loro comportamento e le loro parole* » (nn. 10-12).

Il Commento porta alcuni preziosi chiarimenti su queste affermazioni e sul compito del sacerdote di fronte agli sposi.

I sacramenti suppongono la fede. Certamente non una fede pienamente esplicitata; ma suppongono che vi sia della fede, sia pure embrionale. Per altro la Nota stessa rileva la difficoltà di interpretare comportamento e parole dei fidanzati, ponendo una presunzione di fede nella richiesta del matrimonio religioso: « *Se non si è potuto giungere prudentemente alla certezza della assenza totale di fede nei fidanzati, si considererà il loro passo presso la Chiesa come ispirato dalla fede* ».

Il sacerdote deve preoccuparsi della fede dei fidanzati. Non si dice che debba giudicarla, osserva il Commento, che aggiunge che sarebbe pericoloso proiettare sui fidanzati i criteri di una fede pienamente esplicitata.

Il compito del sacerdote non è di prendere atto di una fede ritenuta insufficiente, ma di evangelizzare coloro che richiedono un sacramento, di cui sono peraltro ministri, e di aiutarli a non porre atti ambigui. Osserva il Commento: « *Non è mai una soddisfazione l'aver dovuto distogliere un "miscredente" dal ricevere un sacramento, l'essere riuscito a convincere dei battezzati a celebrare solo il matrimonio civile... I Vescovi chiedono al sacerdote di evangelizzare, di fare l'impossibile per rimontare la carica di una fede addormentata o moribonda, non di dichiararla morta* ». E ancora: « *Battezzati, i fidanzati fanno parte del Popolo di Dio. Il Popolo di Dio non è "arrivato", è in cammino. Certi fidanzati sono forse, sul piano della fede, "seduti al margine della strada". Fanno tuttavia parte del Popolo di Dio; bisogna rialzarli, aiutarli a progredire. Questo è il problema del sacerdote. Questo il suo compito, di cui gli sarà chiesto conto. La coscienza di appartenere alla Chiesa è già un elemento positivo* ».

Dopo aver affermato questi principi generali, la « Nota dei Vescovi francesi » affronta alcune situazioni particolari.

La PRIMA SITUAZIONE contemplata è quella derivante da una dichiarazione formale di incredulità di entrambi gli sposi: « *Una dichiarazione formale di*

incredulità, formulata da entrambi gli sposi battezzati, qualora fosse effettivamente verificata, pone un problema difficile al pastore. Infatti la loro insistenza nel richiedere il matrimonio religioso sembra in opposizione con la loro incredulità attuale, irrispettosa della Chiesa. Il dovere del pastore è di farli riflettere perchè comprendano la contraddizione interna della loro richiesta al fine di condurli a risolverla essi stessi in un senso o nell'altro. Il pastore non potrebbe dimenticare che questa riflessione può essere l'occasione di ridestare in essi il dono della fede ricevuto nel battesimo. Se i due battezzati persistono nel voler contrarre matrimonio davanti alla Chiesa senza che le loro disposizioni siano evolute favorevolmente, il sacerdote esaminerà ogni caso, particolarmente alla luce di questi tre criteri: a) La loro domanda procede da un certo senso religioso? b) Un rifiuto del sacramento rischia di allontanare ingiustamente i fidanzati dalla Chiesa? c) Un rifiuto del sacramento non rischia di eliminare ogni speranza di educazione cristiana dei figli? Se la soluzione non appare chiaramente, il sacerdote ne riferirà all'Ordinario del luogo » (n. 14).

I termini della Nota pongono in evidenza che di per sè non spetta al sacerdote nè rifiutare il matrimonio religioso nè spingere gli sposi a ritirare la loro domanda. Bisogna innanzi tutto cercare di penetrare il senso intimo della comune dichiarazione di incredulità. Contiene un effettivo rifiuto della fede vera oppure di una caricatura della fede, che è presente al loro spirito? E quali sono i valori effettivi dell'impegno coniugale per costoro, che dichiarano di non credere?

Qualora il rifiuto della fede autentica fosse verificato, il primo tempo dell'azione pastorale consiste nel porre in evidenza la contraddizione interna della richiesta del matrimonio religioso, invitando gli sposi a risolverla essi stessi nella riflessione. Tre sono le possibili soluzioni. O gli sposi stessi rinunceranno spontaneamente al matrimonio religioso. Oppure daranno un contenuto valido alla loro richiesta, chiarendo la situazione. Oppure, pur rimanendo nella contraddizione interna, insisteranno nella loro richiesta. E' questa terza ipotesi che pone un problema delicato, per la cui soluzione la Nota pastorale offre un triplice criterio.

a) Un certo senso religioso. In una nota il documento osserva: « *Un certo senso religioso è un valore positivo, al quale bisogna essere attenti, particolarmente nel contesto attuale. Può esprimersi con un riferimento specifico a Dio, ed anche in modo più elementare con la volontà dei fidanzati di sottoporre la loro vita coniugale ad un ordine superiore* ». Il commento osserva: « *Sembra ben poco come esigenza di fede e qualcuno non mancherà di stupirsene* » e, a suo avviso, i Vescovi accettano come motivazione sufficiente del matrimonio religioso questo sobbalzo di un « *certo senso religioso* » quale espressione germinale della fede battesimale, che si perde solo con l'apostasia formale, la quale non va semplicemente identificata con una dichiarazione formale d'incredulità. Ma in effetti questo criterio, da solo, lascia alquanto perplessi, in quanto il sacramento è il segno della fede cristiana e non di qualunque senso religioso.

b) Nel 2° criterio indicato dalla Nota — il rischio di allontanare ingiustamente i fidanzati dalla Chiesa — si pone in evidenza il senso di una certa appartenenza alla società ecclesiale, da cui scaturisce la domanda dei fidanzati stessi. Osserva il Commento: « *Sbarrare la strada a chi è in cammino, anche se è ancora molto lon-*

tano, è agire ingiustamente. Trascurare di mettere in cammino chi può avanzare, sia pure in seguito (anche dopo il matrimonio) è agire ingiustamente... Infatti, nonostante tutto, la domanda degli sposi è un atto positivo di accostamento alla Chiesa: al sacerdote di coglierlo e di dargli tutto il suo senso con il suo ministero pastorale e missionario ».

c) Quale 3° criterio di giudizio i Vescovi francesi indicano il timore che il rifiuto del sacramento elimini ogni speranza di educazione cristiana dei figli ed il Commento richiama che, qualunque possa essere il valore del matrimonio civile, questo non costituisce un vero matrimonio per il cristiano.

La SECONDA SITUAZIONE affrontata dalla Nota pastorale è quella della non credenza di fatto: « E' molto più frequente il caso di fidanzati i quali, sebbene battezzati ed anche catechizzati nella loro infanzia, sembrano vivere in una specie di non-credenza di fatto: non si pongono il problema della fede. Questo atteggiamento può venir interpretato secondo i casi in due sensi diversi, ora come rifiuto pratico della fede, ora come ignoranza che non esclude la possibilità di una certa apertura a Dio, al Cristo ed alla Chiesa. Il pastore ha sempre la responsabilità di aiutare i fidanzati ad assumere un atteggiamento positivo nei confronti della fede, e di proporre loro ragioni e mezzi per cominciare, e proseguire dopo il matrimonio, il cammino, in cui essi hanno forse compiuto i primi passi. Se i fidanzati accettano una catechesi, la celebrazione liturgica va da sé. Se nè l'uno nè l'altra accettano questa catechesi, il sacerdote si riferirà alle disposizioni ed ai criteri dati al numero precedente » (n. 15).

Il Commento definisce più rigorosamente la non-credenza di fatto come « l'assenza totale, in qualunque circostanza, di ogni riferimento, esplicito o implicito, alla fede » e pone in guardia dall'assimilarla all'atteggiamento della maggioranza dei battezzati non praticanti, osservando: « Se un riferimento esplicito alla fede non è frequentemente espresso e relativamente facile da controllare, un riferimento implicito è molto più frequente e non dev'essere trascurato, anche se, per definizione, è più difficile da discernere ».

Il Commento presume inoltre che la non-credenza di fatto scaturisca generalmente da un'ignoranza profonda della fede autentica o da un misconoscimento dei veri valori della fede o dalla sopravvivenza di pregiudizi tenaci e non escluda una certa possibilità di apertura.

Seguono ALTRE DUE SITUAZIONI, che non esigono particolari osservazioni:

« Se uno dei due fidanzati vive in uno stato di non-credenza o dichiara aver rinunciato alla fede, mentre l'altro dichiara di rimanervi fedele, bisogna accordare il matrimonio religioso a beneficio del credente. Ma occorre far riflettere i due fidanzati sulla fedeltà della parte credente alla Chiesa, sull'educazione cristiana dei figli, ecc. » (n. 16). Senza dimenticare l'irrinunciabile esigenza dell'indissolubilità da parte di entrambi!

« A coloro che dichiarano di credere, ma non hanno una conoscenza religiosa sufficiente, occorre offrire un complemento d'istruzione prima o anche dopo il matrimonio » (n. 17).

Senza svalutare l'importanza della preparazione collettiva degli sposi nei corsi (non obbligatori) prematrimoniali, sia consentito richiamare l'opportunità e l'obbligo pastorale — nei limiti delle possibilità concrete — dell'incontro personale del sacerdote con le singole coppie di sposi e con ciascun fidanzato. A questo scopo venga adeguatamente sfruttato il momento del processicolo prematrimoniale, non affrontato con mentalità burocratica, ma colto come occasione per accogliere con simpatia i fidanzati e stabilire un incontro, che permetta di annunciare loro la buona novella dell'amore cristiano e di camminare con essi alla ricerca di tutti i suoi valori.

VISITA PASTORALE NELLA ZONA VICARIALE DI RIVOLI

Aprile 1971

- 18 Rivoli - Cascine Vica
- 25 Pianezza

Maggio 1971

- 2 Rivoli - Tetti Neirotti
- 2 Alpignano
- 9 Alpignano
- 16 Rivoli - S. Maria della Stella
- 20 San Gillio
- 23 Rivoli - San Martino

Giugno 1971

- 6 Rivoli - S. Bartolomeo
- 13 La Cassa
- 20 Rosta
- 27 Val della Torre
- 29 Brione

Istituto Piemontese di Teologia Pastorale

I.

PASTORALE DEL FIDANZAMENTO

Una settimana di studio per sacerdoti ed educatori avrà luogo a PIANEZZA (Villa Lascaris) dal 21 al 27 giugno.

Le relazioni riguardano:

- 1) I giovani oggi: esame della situazione italiana.
- 2) I giovani di oggi di fronte al sesso, amore, famiglia: atteggiamenti e formazione.
- 3) Moralità del fidanzamento come crescita umana nell'amore.
- 4) Inserimento della coppia nella comunità ecclesiale.
- 5) Realtà autentica della vita a due.

Il corso si propone di far conoscere meglio ai sacerdoti e agli educatori la mentalità e la sensibilità dei giovani di oggi di fronte alla vita in genere e alla vita di amore in particolare; di prospettare i contenuti dell'amore e la realtà del fidanzamento come momento di vita in cui viene impostata tutta la vita futura sia personale sia nel suo inserimento nella comunità; di individuare concreti modi di aiutare i giovani in questo particolare momento della loro vita.

Relatori principali al corso saranno: P. Giacomo PERICO S.J. (Centro S. Fedele, Milano); Dr. Giorgio CAMPANINI (Roma).

Il corso avrà luogo a « Villa Lascaris » Pianezza (Torino) C. P. 10044, Telefono 966.323.

Le iscrizioni si ricevono presso l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale (Torino - via XX Settembre, 83).

Quota d'iscrizione L. 5.000 (più le spese di vitto e alloggio).

II.

VIAGGIO DI STUDIO PASTORALE ALL'ESTERO

Il « viaggio di studio pastorale all'estero » comprende incontri con responsabili del governo pastorale (vescovi, parroci, aumonniers della JOC, laici); ascolto di conferenze preventive (per es. con P. Maertens e Buis); confronti di esperienze e scambi di idee, visita al centro « Lumen Vitae » e « St. André » etc.

Non sono escluse attività turistiche, come la visita a cattedrali e città d'arte (Amiens, Arras, Laon...). Una giornata di preghiera sarà trascorsa in un'abbazia benedettina.

Il programma prevede al suo culmine, la partecipazione alle giornate di studio indette — sul tema della catechesi e dei gruppi di base in parrocchia — per il « 6° Colloquio europeo delle parrocchie » in programma a Strasbourg nei giorni 6-10 luglio.

Le giornate precedenti (1-5 luglio) comprendono incontri con dirigenti nella pastorale della famiglia, del lavoro, delle migrazioni, del turismo, della catechesi e liturgia in alcune città del Belgio (Liegi, Bruges, Gand, Ostenda, etc.).

Una intera giornata sarà dedicata a conoscere in sintesi le linee della « pastorale d'insieme » nella città di Bruxelles e la domenica 4 luglio sarà riservata per partecipare, dalla navata, ad alcune celebrazioni liturgiche segnalate come particolarmente efficaci nella città di Lille.

Il viaggio avrà inizio mercoledì 30 giugno alle ore 8 (trovarsi davanti al Duomo di Torino) e avrà termine sabato 10 luglio alle ore 21 (stesso luogo). La spesa totale per il viaggio — che, si compie in pullman, — è di circa lire 75.000 (più lire 5.000 di iscrizione, a fondo perduto).

Per le condizioni di accettazione è necessario prenotarsi personalmente (versando la quota d'iscrizione) entro mercoledì 12 maggio.

E' necessario portare passaporto, carta d'identità non scaduta, camice e stola.

Per prenotazioni telefonare al 510.146 di Torino (Istituto di Teologia Pastorale).

III.

SETTIMANA TEOLOGICA

L'Istituto di Teologia pastorale indice una « settimana teologica » per il clero piemontese dal 13 al 18 settembre. Eccone il programma dettagliato:

1. L'uomo sotto il segno di Adamo

LUNEDI' — *L'uomo creatura.*

- I. *Creaturalità dell'uomo* secondo la fede cristiana.
- II. *L'uomo creato — per la gloria di Dio:* fondamenti - riflessioni - verifiche.

MARTEDI' — *L'uomo immagine.*

- I. *L'uomo immagine di Dio:* tema e sviluppo dell'immagine come fondamento dell'antropologia — secolarizzazione e personalismo.
- II. *Storicità dell'uomo:* l'immagine di Dio si costruisce nel tempo — senso della vita — fondamenti biblici — Vaticano II — applicazioni ai problemi attuali.

MERCOLEDI' — *L'uomo soggetto.*

- I. *L'uomo immagine di Dio, soggetto incarnato e sociale.*
 - a) *L'uomo essere corporale e spirituale* (Vaticano II) e unità dell'uomo: riflessioni in ordine alla vita cristiana.
 - b) *L'uomo, soggetto sociale:* socializzazione e nuovo metodo teologico — temi biblici e socialità umana — celibato e società — teologia dei popoli.

- II. *Origine e termine della vita umana*: genesi e ominizzazione — l'escaton — riflessioni teologiche — la morte come fine e come inizio — il termine della storia.

2. L'uomo alienato per il peccato

- I. *L'uomo in se stesso diviso*: senso di colpa e alienazione — Vaticano II — l'inclinazione al male — concupiscenza e inevitabilità del peccato.
 II. *La causa della divisione*: il peccato nella Genesi e nel N.T. — sviluppo dogmatico — interrogativi recenti.
 III. *Peccato del mondo e peccato originale*: sviluppo patristico — dogma — descrizione — essenza — battesimo dei bambini.

3. L'uomo sotto il segno di Cristo

VENERDI' — *L'uomo cristiano*.

- I. *In Cristo. L'uomo in Cristo ha accesso al Padre*: pace — amicizia — abitazione — filiazione — la somiglianza divina restituita.
 II. *Per Cristo. Il divenire dell'esistenza cristiana*: grazia e cooperazione umana nella giustificazione — conversione e grazia attuale.

SABATO — *L'uomo perfetto*.

- III. *Verso Cristo. Crescita in Cristo e fragilità della vita*.

Il corso si propone l'approfondimento teologico sui fondamenti dell'antropologia, secondo la nuova impostazione del Concilio Vaticano II e secondo il cammino della ricerca teologica. E' un corso superiore. Sono invitati i sacerdoti, specialmente gli insegnanti di religione ed i docenti dei seminari.

MODALITA'

Luogo: Betania di Valmadonna (Alessandria) C.P. 15030 - Tel. (0131) 50.229.

Durata: da lunedì mattina, 13 settembre (ore 10), al sabato mattina, 18 sett.

Spesa: sarà richiesta una quota di partecipazione (da stabilire).

Docenti: PP. Flick e Alszeghy S.J. (Gregoriana, Roma).

Volume: Fondamenti di una antropologia teologica, Ed. Fiorentina.

Iscrizioni: rivolgersi all'Istituto di Teologia Pastorale - Torino, via XX Settembre, 83. Tel. 510.146.

Note di cultura

IL MISTERO DELLO SPIRITO SANTO

« Lo Spirito spira dove vuole e ne senti la voce; ma non sai nè donde venga nè dove vada; così è di ognuno che è nato dallo Spirito » (*Giov.* 3, 8). A mezzo del cammino, nell'arsura estiva come nel gelo invernale, sulla piazza del mercato come nel rado bosco dell'alta valle alpina, t'arresti colpito da questa presenza soave e violenta — sempre carica di mistero. Così è la presenza di Dio Spirito nella creazione, nella vita del singolo e nella Chiesa.

Non sono momenti distinti, ma tra loro ben organizzati. « La terra era una cosa senza forma e vuota: una tenebra ricopriva l'abisso e sulle acque si muoveva lo Spirito di Dio » (*Gen.* 1, 2). « E il Signore Iddio formò l'uomo dalla polvere della terra ed alitò nelle sue narici un soffio vitale e l'uomo divenne anima vivente » (*Gen.* 2, 7). In questi termini si esprime l'antico racconto della creazione del mondo e dell'uomo. Il Nuovo Testamento ripensa a questi racconti, quando presenta la legge generale della rinascita (il passo giovanneo citato or ora) e quando riporta due fra i più grandi interventi nella storia della salvezza, le cosiddette Pentecoste lucana e giovannea: « All'improvviso venne dal cielo un suono, come di vento impetuoso... sicchè tutti furono ripieni di Spirito Santo ». (*Atti* 2, 2.4): « Gesù ripeté loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi". E, dopo aver così parlato, alitò su di essi, dicendo loro: "Ricevete lo Spirito Santo" » (*Giov.* 20, 21 s.). Sembra che Luca abbia ritratto nel vento che accompagna l'effusione dello Spirito a Pentecoste il fremere del vento di Dio sulle onde caotiche (o altissime); e nel racconto del dono finale concesso da Gesù risorto, San Giovanni sembra riprodurre la scena dell'intervento originale con cui Dio dà vita all'uomo. La differenza fra il termine « soffio vitale » e « spirito (santo) » non è così grande da annullare le forti rassomiglianze che accostano le due scene (*cf. anche Ez.* 37, 1-14 e *Sap.* 15, 11). In Genesi è il principio della vita che dà all'uomo la capacità di entrare in contatto con Dio; alla fine del Nuovo Testamento lo Spirito Santo, infuso da Gesù, che rinnova l'uomo quasi in una nuova creazione, quando l'uomo accetti il risorto Salvatore attraverso una fede vissuta e testimoniata. Creazione, individuo e Chiesa sono i beneficiari di questi interventi, che danno origine a un cosmo ordinato, a una vita personale del dialogo con Dio e alla comunità escatologica dei salvati (redenti).

Ma chi è questo essere misterioso, lo Spirito, che si trova all'origine di opere così meravigliose? Ce ne parla l'Antico e il Nuovo Testamento e su di lui si è portata la riflessione amorosa dei Cristiani.

All'inizio egli non è ancora concepito come una natura personale, ma si comprende che già da esso è una caratteristica fondamentale del mondo divino. Quanto Gesù dirà, « Dio è Spirito » (*Giov.* 4, 24), ha le sue radici nel pensiero antico-

testamentario. Mentre l'uomo è « carne », Dio è « spirito » (*Gen.* 6, 3; *Giob.* 10, 4-5; *Is.* 31, 3), e mentre la carne è debole e mortale, lo Spirito di Dio è forza e fonte di vita che sussiste in eterno (cfr. *Is.* 40, 6-8).

Le manifestazioni esterne di queste qualità sono descritte in linguaggio poetico, con termini immaginifici a volte assai primitivi: è il vento, soffio delle narici di Dio che investe il mondo e gli uomini.

Questa qualità si manifesta come eminentemente attiva nell'intervento che Dio compie nella storia umana: ad essa si deve la promozione della Salvezza. Ma fin dall'inizio si nota che essa non agisce isolata, bensì attraverso l'azione dell'uomo, costantemente indirizzata e potenziata a collaborare per quest'opera.

Sotto la sua azione gli uomini sono resi capaci di incarichi transitori o di missioni permanenti (ad es. come profeti o come re). In particolare la sua presenza si manifesterà efficace sulla persona del Messia per il rinnovamento che egli deve operare.

La letteratura neotestamentaria interpreta come vaticini sul Messia le profezie del « re messianico » in *Is.* 11, del « servo di Jahvè » in *Is.* 42 (e 53), dell'« araldo » in *Is.* 51. In questi passi compare sempre lo Spirito. In luoghi ancora più frequenti si parla del rinnovamento del popolo: i profeti Isaia, (Geremia senza nominare lo Spirito) Ezechiele, Gioele, Zaccaria ne sono i maggiori descrittori, che sempre illustrano la funzione dello Spirito. Pensiamo solo al noto passo di *Is.* 61, 1: « Lo Spirito del Signore Jahvè è sopra di me, poichè mi ha unto il Signore, mi ha mandato per annunciare la buona novella ai poveri, per curare i contriti di cuore... » (cfr. *Lc.* 4, 16-22: Gesù stesso applica a sè questo vaticinio). In quel tempo avverrà una trasformazione radicale nel cuore dell'uomo e in tutto il mondo, e tutto sarà realizzato dallo Spirito di Dio: « Vi darò un cuore nuovo... Porrò il mio spirito... E si dirà: la terra che era desolata ora è diventata come il giardino dell'Eden » (*Ez.* 36, 26-28.35).

Nell'ambiente monastico di Qumran risuona una parola particolarmente pregnante sullo Spirito: nel tempo del Giudizio « probabit Deus in veritate sua omnia opera hominis, et purgabit sibi (partem) de filius hominis destruendo oomnen spiritum iniustitiae ex involucris carnis eius et purificando eum spiritu sancto de omnibus facinoribus impiis; et asperget super eum spiritum veritatis et aquam lustrationis ab omnibus abominationibus fallaciae et a volutatione in spiritu impuritatis ad erudiendos rectos scientia Altissimi, et ad docendos sapientiam filiorum coeli perfectos viae. Nam hos elegit Deus in foedus aeternum, et eis (erit) omnis gloria Adami » (1 Q S 4, 20-23).

Nell'uomo sono all'opera due spiriti, uno buono, partecipe di quello di Dio e uno cattivo, contrario a Dio. La salvezza verrà quando Dio col Suo Spirito distruggerà quello cattivo, potenzierà quello buono, ottenendo così effetti di purificazione, per rinnovare la situazione del primo Adamo nell'opera d'una nuova creazione.

Siamo sempre in una considerazione interessata all'opera dello Spirito più che alla sua natura, ma parecchi di questi insegnamenti sono espressi nella parola di Gesù.

Nel Nuovo Testamento la linea più arcaica di interesse è certo quella riscontrata nell'Antico Testamento. Ci si interroga su quanto è compiuto dallo Spirito e solo in questa riflessione si coglie la chiara dimensione personale di questo essere. La più grande novità in questo discorso è costituita dalla costante relazione dello Spirito a Cristo: egli è unito a lui fin dall'inizio della sua vita, e poi specialmente nel compimento della Sua missione, è oggetto del Suo insegnamento e rappresenta il dono più grande che egli fa agli uomini.

Gesù è concepito per opera dello Spirito e questo intervento permette all'angelo di proclamarlo fin dall'inizio Santo (*Lc.* 1, 35). Il Battesimo costituirà il momento della consacrazione pubblica di Gesù quale autentico profeta, rivelatore del Padre, e in quel momento lo Spirito si mostrerà riposante sopra di lui, in qualità di mutuo fattore di unione tra il Padre e il figlio e di garante dell'efficacia dell'opera di questo figlio (1 *Giov.* 3, 9) dice che «ognuno che è generato da Dio non può peccare». Se ne deve cercare la causa nell'azione di Gesù, «agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (*Giov.* 1, 29; cfr. 1, 3, 5), perchè su di lui scende e rimane lo Spirito (*Giov.* 1, 32 s), e perchè egli dà un mezzo di rigenerazione (3, 5), che è nascita dall'alto, e quindi da Dio, attraverso il battesimo in Spirito (*Giov.* 1, 33; 3, 8). Gesù, infatti, rifacendosi a *Is.* 61, 1 s, riferisce tutta la sua attività allo Spirito che è su di lui (cfr. *Lc.* 4, 18), e in questa attività si contano i suoi miracoli e l'annuncio ai poveri della buona novella. Egli è colui che più di ogni altro uomo realizza la promessa messianica di unione con lo Spirito. Questo farà pensare che tale unione nasconda una natura speciale.

Tra gli insegnamenti che Gesù pronuncia sullo Spirito i più ricchi e i più tipici sono contenuti nelle promesse del Paraclito del Vangelo di Giovanni (14, 16 s; 25 s; 15, 26 s; 16, 7-15).

Il Paraclito si comporta come una persona e ha queste caratteristiche: è preso il Padre, riceve da lui un incarico di salvezza da svolgere nel nome di Gesù e attingendo alle ricchezze d'amore del Padre. La sua attività si svolge in un ambiente polemico, a favore di un Gesù fortemente contestato e in un'epoca in cui Gesù non provvede più immediatamente di presenza alla propria difesa. Ad essa è delegato ora il Paraclito in concomitanza con i discepoli: è un'opera nascosta, che tutela e garantisce presso gli uomini di tutti i tempi l'efficace continuazione dell'opera di Gesù, perchè agli uomini derivino punti di salvezza e a Gesù frutti di gloria («Egli mi glorificherà, perchè prenderà del mio per comunicarvelo», 16, 14). Cirillo d'Alessandria paragonava l'azione del Paraclito nei riguardi di Gesù con l'espandersi del profumo da un fiore: il profumo prende quanto gli è proprio dal fiore, e mentre si effonde e raggiunge i circostanti manifesta il fiore.

Il luogo dove egli svolge la sua attività sono i discepoli, finchè Gesù non sarà tornato, dunque l'ambiente della Chiesa. Con i fedeli egli instaura un clima di intimità, analoga a quella stabilita dal Padre e dal Figlio, e svolge presso di loro un'attività di guida e sostegno nel cammino, sulla via che è Gesù, strada che conduce al Padre, verso il possesso della verità completa, che è ancora Gesù, realizzatore della fedeltà al Padre, rivelatore della sua volontà di salvezza e dei suoi desideri verso gli uomini.

In bocca a Gesù si tratta d'una descrizione al futuro, d'una predizione. Essa si effettua per opera di Gesù stesso, che dà origine con la sua morte e glorificazione alla pienezza del dono dello Spirito. Durante la sua vita lo Spirito non era ancora stato dato, perchè Gesù non era ancora stato glorificato (*Giov.* 7, 39), ma quando con l'innalzamento si avvicina il compimento totale dei disegni di Dio, si ode una osservazione che non è solo di ordine fisico: « chinato il capo, rese lo Spirito » (*Giov.* 19, 30). La manifestazione grandiosa di questa donazione si legge poi nei passi con cui abbiamo iniziato queste pagine (*Giov.* 20, 22 e *At.* 2, 1-4 e 33: « elevato al cielo mediante la destra di Dio e ricevuto da lui lo Spirito Santo promesso, egli lo ha effuso »).

Gli Atti degli Apostoli ci mostrano lo Spirito in azione e la loro descrizione può esser definita una conferma di quanto udivamo nelle promesse di Gesù trasmesse dal Vangelo di Giovanni. Egli è l'anima di un doppio movimento presente nella Chiesa primitiva e di tutti i tempi: l'unione attorno a Gesù in fedeltà al suo spirito e a tutta la sua eredità e la spinta a diffondere questa eredità nel mondo intero. Di fronte alla persecuzione, la realtà che accomuna i discepoli di Gesù al loro maestro, « i neofiti si sentivano pieni di gaudio e di Spirito Santo (*At.* 13, 52).

L'apostolo Paolo è uno dei testimoni della realtà e dell'azione dello Spirito nella prima Chiesa e uno dei grandi teologi dello Spirito. La sua prospettiva di fondo conferma quanto dicevamo di tutto il Nuovo Testamento: lo Spirito può essere pensato solo in unione con Gesù. Egli sviluppa soprattutto la riflessione sulla vita cristiana come vita in Cristo Gesù e contemporaneamente vita nello Spirito: forse il punto più alto di questa rivelazione si trova nel cap. 8 della Lettera ai Romani. La presenza dello Spirito ci porta novità di vita (*cf.* *Ro.* 7, 6 e 8, 2), cioè liberazione dalla schiavitù del peccato e della legge, il dono d'un'alleanza rinnovata (*cf.* 2 *Co.* 3, 6) e ci trasforma da uomini carnali in spirituali (*cf.* *Ro.* 8, 9), secondo il significato cui accennavamo all'inizio di queste pagine. Gli effetti di questa trasformazione sono garantiti ancora dalla presenza dello Spirito, secondo la stupenda enumerazione di *Ro.* 8, 14-17... Dunque tutto nella vita cristiana ha origine da questo ospite dell'anima (*Ro.* 8, 9): essa si riassume tutta in Cristo, ma « nessuno può dire "Gesù Signore", se non per ispirazione dello Spirito Santo » (1 *Co.* 12, 3), consiste in un rapporto d'amore col Padre, ma è per lo Spirito che lo possiamo chiamare « papà » (*Ro.* 8, 15), è mistero di comunione coi fratelli, ma è lo Spirito l'anima di questa comunione per la costruzione del corpo di Cristo che è la Chiesa per la carità diffusa nei nostri cuori (1 *Co.* 12, 7.13; *Ef.* 4, 39; *Ro.* 5, 5).

Raggiungiamo così in San Paolo una parola che ci era trasmessa dagli insegnamenti di Gesù: « egli rimane in voi » (*Giov.* 14, 17). L'azione dello Spirito è anzitutto di natura intima al credente e la si deve collocare nella serie degli influssi misteriosi che provengono dal mondo di Dio e ci attirano a lui (*cf.* *Giov.* 6, 44; 12, 32).

Gli effetti di tale azione però sono operanti non solo nell'intimo del credente, bensì anche all'esterno, nella sua vita comunitaria. In quell'ambiente ogni presa di posizione è una testimonianza, ogni scelta per Gesù è una celebrazione della sua giustizia. Non solo nelle decisioni con peso sociale si manifesta l'influsso dello

Spirito, ma anche nella fede comunitaria della Chiesa. L'influsso si esercita sul singolo, ma perchè ne deve risultare un'identica fede nell'identico Gesù, esso si esercita su tutta la Chiesa. La riflessione con cui la Chiesa ritorna sulle parole di Gesù è guidata dal Paraclito.

Il tempo di questa azione è quello presente, ma la prospettiva è chiaramente rivolta al futuro: così in S. Giovanni e così in S. Paolo. Nel tempo in cui Gesù è sensibilmente assente, la sua redenzione è all'opera nel credente e nella Chiesa per opera dello Spirito, ma non è ancora giunta a perfezione: vi giungerà solo nel giorno del ritorno del Signore. Perchè resti desta la tensione della Chiesa verso quel giorno ed esso sia preparato dall'impegno dei credenti, è all'opera lo Spirito e da lui verrà il coronamento della salvezza nella sconfitta della morte e nella resurrezione della carne: « Se il suo Spirito che risuscitò da morte Gesù abita in voi, egli che risuscitò Gesù Cristo da morte vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi » (Ro. 8, 11).

Raccogliendo questi dati per rispondere alla domanda: chi è lo Spirito?, ci siamo accorti che accumulavamo invece dei dati per dire che cosa fa lo Spirito. E' lo stile della Bibbia, che ci rivela altri misteri, mostrandoci anzitutto quale interesse essi hanno con la nostra vita. Ma dicendo che cosa uno fa, per lo più ci si accorge che si descrive chi egli è. Che lo Spirito sia persona emerge chiaro specialmente dalla rivelazione di Paolo e di Giovanni: egli è uno che ha tanto di comune con noi, un'intelligenza, un cuore, un programma da realizzare; e ci viene descritto come un amabile partner di dialogo, preoccupato a un tempo degli interessi di Gesù e nostri.

Nei confronti di Gesù egli ha una sua autonomia e dunque è persona a sè stante; ma egli opera alla salvezza sullo stesso piano di Gesù e del Padre e conserva perciò tutte le caratteristiche del mondo divino. La teologia poté giustamente parlare di natura divina nella sua riflessione sulla Trinità. Vorremmo però dire di più: come persona divina e nella famiglia divina quali sono le caratteristiche personali dello Spirito? Del Padre e del Figlio il nome stesso dà una relazione interpersonale, perchè uno si riferisce all'altro rispettivamente per il rapporto di paternità e di figliolanza. Ma il nome Spirito non ci dice molto. L'aggettivo « Santo » consacrato nella Rivelazione e nell'uso della Chiesa sottolinea il rapporto specifico di questa persona con l'opera di santificazione che essa promuove nel mondo.

Nello Spirito noi riconosciamo il rapporto che ci lega al Padre, l'amore del Padre per noi, e nello Spirito diventiamo veri adoratori del Padre; nello Spirito siamo fratelli e coeredi di Gesù primogenito, uditori della sua parola, siamo santi e ricercatori della perfezione nella santità: nello Spirito noi possiamo essere in comunione tra noi. Questa comunione che egli stabilisce tra noi e le persone divine trae origine dalla comunione che egli sostiene nella famiglia divina col Padre da cui procede e col Figlio da cui è inviato; e come egli è l'anima della comunione tra i credenti, sua caratteristica è di essere *Spirito di comunione e di amore nella vita di Dio*.

La teologia ha discettato molto su questi concetti. A noi basta averli enumerati, per avvertire l'importanza della presenza dello Spirito nella nostra vita, nella Chiesa e nel mondo.

Giuseppe Ghiberti

Varie

COMUNICATO M.I.A.S.

Il Consiglio di Amministrazione, composto dai Delegati di tutte le Diocesi aderenti, nell'adunanza del 31 marzo u. sc., dopo serio esame della situazione finanziaria, all'unanimità ha deciso, per l'anno in corso, di rimborsare il 50% all'atto della presentazione delle notule, rimandando il rimanente a fine gestione, secondo le disponibilità di bilancio.

La ragione del provvedimento è da attribuire al crescendo impressionante delle giornate di degenza, che si sono più che raddoppiate dal 1969 al 1970.

Tale fatto, che non può essere ritenuto l'effetto di eccezionali malattie influenzali, che non ci furono, fu causato particolarmente dalla tendenza in uso di far curare in ospedale molte forme di infermità che prima si curavano a domicilio.

Non essendo stato possibile verificare in precedenza la situazione per l'eccessivo ritardo nella presentazione delle richieste di rimborso da parte degli interessati, per ovvie ragioni di amministrazione, non saranno in seguito prese in considerazione le richieste di rimborso, che superino il mese dalla data del rilascio dei documenti degli enti ospedalieri, da richiedersi all'atto dell'uscita dall'ospedale.

Il Presidente
Sac. A. Fasano

PELLEGRINAGGIO SACERDOTI A LOURDES

Avrà luogo nei giorni 25 luglio - 5 agosto 1971.

Per iscrizioni ed informarzioni rivolgersi a: *Lega Sacerdotale Mariana, via dei Bresciani, 2 - 00186 Roma - tel. (06)657127.*

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

VILLA S. GIUSEPPE - 40135 BOLOGNA, v. S. Luca, 24 - tel. (051)412464

21-26 giugno - predicatore: P. G. Giampietro S.J.

5-10 luglio - predicatore: P. R. Bortolotti S.J.

12-17 luglio - predicatore: P. M. Flick S.J.

CASA « MARIS STELLA » - 60020 LORETO (Ancona) - tel. (071)97232

13-20 giugno - predicatore: *P. Gagliardi*

11-17 luglio - predicatore: *P. Daniele*

18-24 luglio - predicatore: *P. Revolti*

COLLEGIO OBLATI MISSIONARI - 20017 RHO (Milano) - tel. (02)9302362

13-19 giugno; 21-28 giugno

4-10 luglio; 11-17 luglio

VILLA S. IGNAZIO - 16136 GENOVA, v. Chiodo, 3 - tel. (010)220470

20-26 giugno - Direttore: *P. Aldo Aluffi S.J.*

6-14 luglio - Direttore: *P. Giovanni Colli S.J.* (per religiosi)

18-24 luglio - Direttore: *P. Aldo Aluffi S.J.*

VILLA FONTEVIVA

13-18 giugno - predicatore: *Don Giulio Madurini*

SANTUARIO DI MONTESPINETO - 15060 STAZZANO (Alessandria)

5- 9 luglio - predicatore: *Don Giovanni Pignata*

SANTUARIO DI S. IGNAZIO - 10070 PESSINETTO (Torino) - tel. (0123)54156

12 - 17 luglio - predicatore: *Card. Michele Pellegrino*

Per informazioni rivolgersi a:

Villa Lascaris (10044 Pianezza), tel. 966145 - 966323

VILLA MATER DEI - 21100 VARESE - tel. (0332)38530

4-30 luglio - Mese ignaziano di esercizi spirituali per sacerdoti.

Direttore: *P. Alessandro Scurani S.J.*

VILLA SACRO CUORE - 20050 TRIUGGIO (Milano) - tel. (0362)30101

20 agosto - 15 settembre - Mese ignaziano di esercizi spirituali per chierici.

Direttore: *P. Giorgio M. Bettan S.J.*

DOCUMENTO CEI SUL « VIVERE LA FEDE, OGGI »

Il documento pastorale dell'Episcopato Italiano « Vivere la fede, oggi » è stato pubblicato nella Collana « Maestri della Fede » della LDC - Torino - Leumann con il n. 102.

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Editrice Bollettini - Libri - Riviste e Giornali
Edizioni comuni e di lusso

**Direzione-Amministr. Corso Matteotti, 11 - Tel. 545.497
10121 TORINO**

BOLLETTINI

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- Edizione in 16 pagine 17×24
- Edizione in 16 pagine 17×24 più elegante copertina a 4 colori

ASCOLTARE

- Edizione in 16 pagine più copertina a colori 12,5×20,5
pratico per le buche delle lettere nei caseggiati.

EDIZIONI SPECIALI con tutto materiale del cliente

da 16 - 24 - 32 pagine più copertina a colori - Formato tascabile
13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Conveniente per
vasta diffusione.

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante
ne desiderano.

Stampa copertina propria: gratis dietro fornitura di
clichè.

TITOLO: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla
copertina il titolo generico « ECHI DI VITA PARROCCHIALE » o
« ASCOLTARE » specie se vi sono copie da spedire a indirizzi sin-
goli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna,
oppure chiedere l'autorizzazione per il titolo proprio. Le pratiche di
Legge verranno sbrigate dalla nostra Editrice.

CALENDARI

Edizione di Calendari a colori in vari tipi e formati.

*Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA
STAMPA - Corso Matteotti 11 - Telefono 545.497 - 10121 Torino -
precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.*

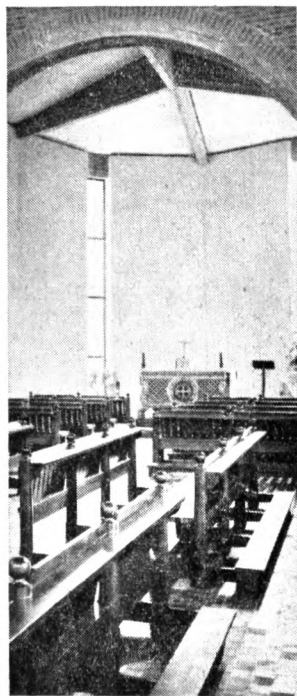
SPINELLI

fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO
stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

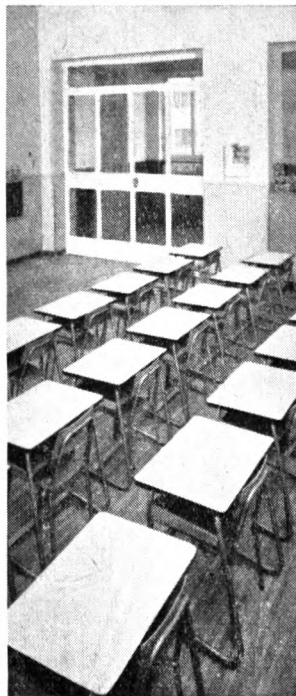
chiese

panche in legno e metallo-
legno - confessionali -
armadi per sagrestia - sedie
metalliche sovrapponibili



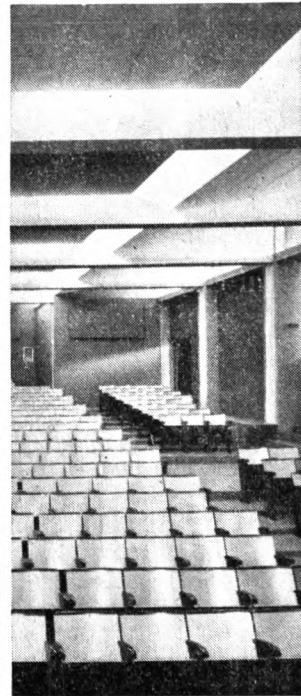
scuole

banchi per scuole elemen-
tari, medie e superiori - per
asilo - cattedre - lavagne -
armadi - tavoli per refetto-
rio - panchine



cine - teatri

poltrone - poltroncine in le-
gno oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686

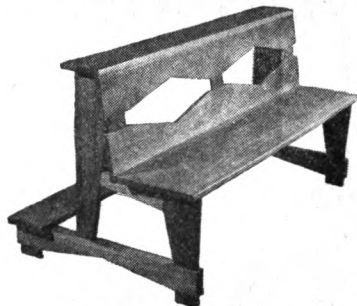
CHIESE



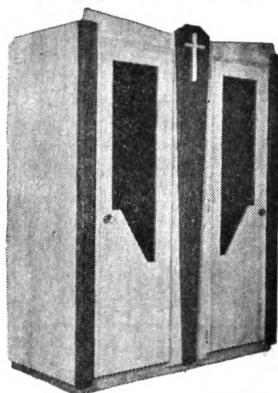
Parrocchia Bertessero



Convento S. Francesco - Susa



Parr. S. G. d'Arco - Torino



Parrocchia Giaveno
Confessionale a cabina

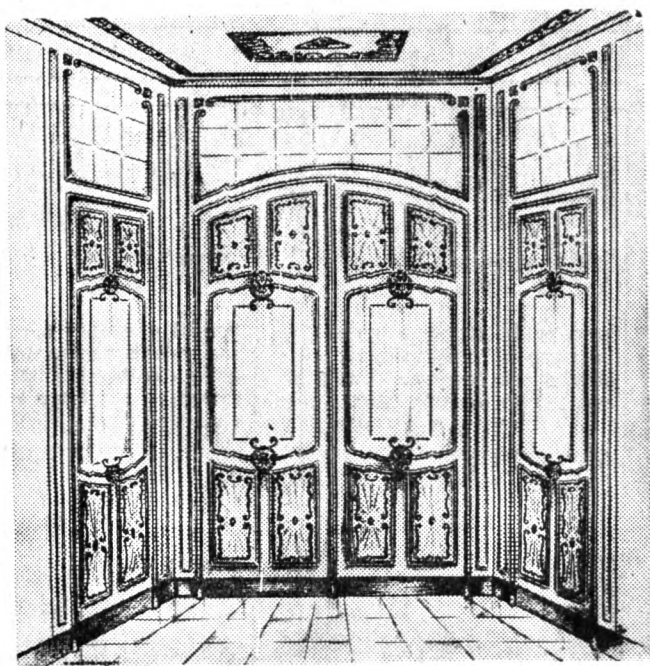
A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I



Cecchet

Via Vandalino 23-25

Telefono 790.405 - 10141 TORINO



P. Pozzo Strada - Torino

AMBIENTAZIONI



ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI

